L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

PREZZO D'ASSOCIAZIONE PER L'ITALIA:
(ANNO XV. — DAL 1° GENNAJO AL 31 DICEMBRE 1888.)
Milano e Italia. — Anno, L. 25. — Sem., L. 13. — Trim., L. 7.
Per la Francia, Centesimi 60 il numero.
(Le quattordici precedenti annate in 26 volumi, L. 334.)

MILANO-ROMA
Anno XV. - N. 48. - 18 novembre 1888.
Centesimi 50 il numero.
Dirigere domande d'associazioni e vaglia agli Editori *Fratelli Treves*, Milano, via Palermo, 2, e Galleria Vittorio Emanuele, 51.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE PER L'ESTERO:

	Anno	Sem.	Trim.
Alessandria d'Egitto. - Tunisi. - Tripoli. - Massaua.	25	13	7
Stati d'Europa. - Egitto. - America Settent.	33	17	9
Tutti gli altri Stati	42	22	11

CORRIERE.

Dove s'anderà a finire col nostro sentimentalismo politico, non si sa nè si può sapere. Ogni giorno vien fuori qualche nuovo intenerimento teoretico, qualche sdilinquimento rettorico o dottrinario. Anche il Senato, dopo qualche seduta accademica, darà il suo voto per abolire la pena di morte, che tutti gli Stati d'Europa mantengono nei loro codici, salvo a diminuire la frequenza delle condanne capitali, riserbandole ai casi più gravi e rendendole più esemplari e temute. Ma dopo tre o quattro voti d'abolizione dati dalla Camera, il Senato non si sente la forza di opporsi ad uno sproposito. Ci guadagnerebbe chi sa quante filippiche, ed una infornata di senatori abolizionisti.

Abolita la pena di morte, si voleva anche abolire la censura teatrale. Si capisce che Francesco De Renzis, autore drammatico nei ritagli di tempo, parli contro la censura e si metta in contradizione con Alessandro Dumas, con Zola, con Daudet, con Augier che la difendono e la stimano necessaria al teatro. Ma che cosa può mai avere contro la censura teatrale il nostro buono amico e collaboratore Attilio Brunialti? Questo temuto spettro gli ha mai impedito di farsi onore nelle varie discipline alle quali si dedica? Gli studi economici, geografici, politici, giuridici, non hanno mai sofferto, ch'io sappia, alcuna offesa dalla censura teatrale. La libertà assoluta di ogni espressione del pensiero è una gran bella cosa, quando però non può far danno a nessuno. In Francia, dove la questione della censura è venuta in discussione pochi giorni sono, il Lockroy, genero di Victor Hugo, che come giornalista, come scrittore e come uomo politico è sempre stato fra i più liberali, come ministro ha difeso la censura teatrale. Non dite che l'ha fatto per conservare il suo portafoglio, perchè nessuno glielo chiedeva. L'ha fatto perchè qualche volta, essendo al governo, si capiscono le difficoltà del governare meglio che stando sui banchi dell'opposizione.

— Proibiremo quando saranno accaduti gli inconvenienti che voi temete, — dicevano gli abolizionisti della censura. Benissimo! ma quando una rappresentazione teatrale vi avrà dato motivo a dimostrazione, a baruffa, a scandalo, con quali mezzi rimedierete alle conseguenze di questi fatti, che potrebbero essere gravi?

Un motto pungente contro una nazione o una istituzione può procurare al governo una serie di fastidii. Poi non si tratta soltanto delle allusioni politiche. Sopprimete la censura completamente, e nelle piccole città avrete subito l'autore indigeno e partigiano con la sua brava farsa piena di allusioni ai pettegolezzi ed agli scandali cittadini; roba magari d'indole privatissima, che il capocomico affamato accetterà ad occhi chiusi, forse senza capirne nulla, forse con la speranza di fare un discreto incasso. Quando le allusioni saranno state udite da tutti, quando lo scandalo avrà prese le imponenti proporzioni dell'avvenimento, proibire quella farsa equivarrà precisamente alla proverbiale chiusura della stalla dopo la fuga dei bovi.

Fortunatamente l'onorevole Crispi ha tenuto duro per il prevenire, e la censura teatrale non sarà abolita.

*

Scommetto che agli abolizionisti della censura teatrale non era neppure venuto in mente che, in grazia della libertà assoluta, l'arte drammatica potrebbe diventare complice di tutte le birichinate possibili. Non sarebbe più arte! siamo d'accordo... ma sarebbe stata rappresentazione teatrale preventivamente censurabile e pure incensurata.

Pur troppo gli uomini sbagliano facilmente ed anche i prefetti sono uomini; sicchè in fatto di censura teatrale si sono veduti spropositi da pigliare con le molle. Ma neppur questa era una buona ragione per abolire la censura. Se si dovessero abolire tutte le leggi qualche volta male eseguite, si starebbe freschi! I legislatori facciano di tutto per impedire l'arbitrio e le interpretazioni erronee: potranno poi dire di aver fatto il debito loro. Anche con la censura preventiva il teatro non diventerà tanto facilmente una scuola di moralità. Non vi si mostra punto disposto.

In ogni caso per guastare il cervello alla gente non mancheranno i mezzi, finchè vi saranno i libri e i giornali con i rendiconti dei processi celebri sul genere di quello contro Prado nel quale ha occasione di far mostra di sè la furfanteria cinicamente sfacciata; o quello di Costantina, dove i giurati hanno punito — non severamente — la scettica perversità di Enrico Chambige, un giovinotto ventenne, un poeta decadente, che si è servito delle armi fornitegli dalla scienza fisiologica per fare strazio dell'onore e della vita di una donna onesta e della felicità di una famiglia esemplare.

ALLA FINESTRA, quadro di *Domenico Morelli* (incisione di B. Consolo).

*

Coi primi freddi invernali le esposizioni si chiudono lasciandosi dietro uno strascico di lamenti e di delusioni.

Gli espositori italiani a Londra invocano la protezione di Bernardino Grimaldi contro gli abusi della Camera di commercio italiana.

Gli artisti che avevano mandato le loro opere alla esposizione nazionale di Bologna, già irritati contro il giurì da loro eletto, che non ha creduto opportuno di conferire i premii stabiliti, protestano contro il Comitato esecutivo che pretende da loro il pagamento di una tassa non preveduta. A Venezia gli artisti si sono riuniti e hanno dichiarato di non voler pagare un centesimo. A Milano hanno deliberato altrettanto. Veneziani e Milanesi sono sicuri di trovare imitatori: non v'è esempio più contagioso di quello del non pagare.

Il Comitato di Bologna che chiude i suoi conti, come era da prevedersi, con un *deficit* di molte diecine di migliaia di lire, — si dice perfino mezzo milione, — non si rifarà certo alle spalle degli artisti. Prima di tutto essi sono, generalmente, in condizioni finanziarie punto fiorenti. Poi v'è fra loro un *irritabile genus* di persone che protesta per vezzo contro le cose giuste.... figurarsi contro le ingiuste!

Domenica passata, in queste colonne, lodavamo due artisti che, avendo vinto ciascuno un vistoso premio, s'erano mostrati delicatamente generosi verso un loro collega, offrendogli una parte del premio ottenuto. Mentre si pubblicava quel meritato elogio, gli stessi artisti ed altri con loro, vengono fuori con una protesta contro il giudizio di un concorso. Ed intorno a quella protesta sorge un piccolo coro di protestine, che trovano facile accoglienza nei giornali pettegoli. Le accuse libellate da questo coro sono tanto assurde da non farne conto. Onorano non gli accusatori ma gli accusati. Tuttavia si prova un senso di amarezza vedendo messi in un cantuccio i doveri dell'ospitalità, della convenienza, della solidarietà artistica.

Non si può dire che questi sentimenti siano mai stati tenuti in grande considerazione neppure fra gli artisti d'una volta, nel secolo d'oro dell'arte, quando per gelosia si giungeva al punto di maneggiare il coltello. Lo studiarsi d'insinuare nell'animo di chi deve giudicare in appello, che un artista non è in grado di eseguire un lavoro per il quale è stato prescelto, se non vale materialmente una coltellata è però qualche cosa.... che si preferisce di non definire; e si fa punto e da capo.

*

Giuseppe Giacosa ha letto domenica, davanti ad uno scelto uditorio, la sua prelezione al corso della scuola di recitazione, aperta dall'Accademia Filodrammatica di Milano e da lui diretta.

Non riassumo la prelezione: secondo me i sunti stanno ad un bel discorso, come una fotografia ad una bella donna. Chi l'accetterebbe in cambio dell'originale? Egli ha detto francamente cose verissime, che forse non saranno piaciute molto a taluno degli uditori. Ha detto che sono generalmente cattive le opere drammatiche scritte particolarmente per un attore o per un'attrice, ed ha citato le ultime del Sardou, consacrate a mettere in rilievo la protagonista Sara Bernhard — *Fedora*, *Teodora*, *Fosca*.

Qualcuno mi osserva come anche Goldoni abbia scritto molte delle sue commedie tenendo conto delle particolari attitudini degli attori dei quali poteva disporre: Molière e Shakespeare avevano fatto lo stesso. Ma il Giacosa può rispondere che v'è molta differenza fra lo scrivere per i tali attori e lo scrivere esclusivamente per un tale attore.

Egli doveva dimostrare che le scuole di recitazione non sono inutili allo incremento dell'arte drammatica, ed esporre su quali basi deve fondarsi, secondo lui, l'insegnamento della recitazione. Prima di tutto, egli ha detto, bisogna imparare l'arte del leggere, l'arte di servirsi della parola. Certo egli, che legge come nessun altro sa leggere in Italia, se non ha persuaso tutti della utilità delle scuole di recitazione per fare dei buoni artisti, ha per lo meno dimostrato come non vi possa essere direttore d'una scuola di recitazione migliore di lui.

*

Ha terminato dicendo che quando vi saranno buoni attori potremo più ragionevolmente dire agli autori drammatici: Osate!

I poeti osano senza bisogno di tanti incoraggiamenti. Non occorrono loro altri complici oltre lo stampatore. Ho qui davanti un curioso opuscolo del signor Pasquale Augusto Bigazzi, impiegato nella Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, col titolo *La poesia ed i poeti in Italia nel 1887*. È un elenco dei componimenti poetici di autori contemporanei venuti in luce l'anno scorso.

Chi ha detto che le muse erano sbandite dal consorzio civile in questo secolo vano e banchiere?

I poeti in Italia si contano a centinaia ed i loro componimenti stampati nel 1887 furono 748. Agli statistici della produzione nazionale, il signor Bigazzi, che ha avuto la pazienza di registrare anche le poesie commesse nel 1886, fa sapere che s'è verificato nel 1887 un sensibile aumento: siamo saltati al 748 dal 655.

Fra i 667 poeti registrati nell'opuscolo del signor Bigazzi, voi ed io arriveremo forse a conoscerne venticinque, ed alcuni di questi soltanto di vista. Ma gli altri seicento e tanti non sono per questo meno felici, tanto più che il signor Bigazzi può fare quanto non sarebbe riuscito ai loro versi; tramanda cioè il loro nome almeno ai bibliografi della posterità. Quelli indefessi ricercatori sapranno che nel 1887 si sono scritti versi per tutti i gusti: "ardenze liriche„ e descrizioni di caccia in ottava rima; "libellule„ ed echi di lontane armonie; *nubeculae* e "ghierabaldane„: ne sono stati dedicati al Re, alla Regina, a Leone XIII ed alla plebe; s'è cantato il 15° centenario della conversione di Sant'Agostino e la storia di Gasparone. La sola catastrofe di Dogàli ha ispirato ventiquattro poeti.

Fra 748 opere poetiche trovo registrate cinque sole tragedie; una *Fausta*, un *Majone*, una *Irene degli Ubaldini*, uno *Spartaco* ed un *Valeriano!* Quest'ultima, dal titolo quasi farmaceutico è lavoro di una poetessa. Nessuna delle cinque è stata, ch'io sappia, rappresentata. Il pubblico non vuole più tragedie sul palco scenico: gli hanno messo addosso troppa paura di dovere essere, uno di questi giorni, spettatore ed attore di un gran tragedione europeo "con combattimento ad arma bianca e fuoco vivo.„ Dio ce la mandi buona e senza vento — diceva il pievano Arlotto.

Cicco e Cola.

LETTERE ROMANE.

Si riapre il Parlamento. — Problemi finanziari. — Calcoli matematici. — Emigrazione. — Una veglia ministeriale. — La pace. — Maestro Zaccaria. — Un po' di clinica. — Donne antiche e donne moderne.

La stagione parlamentare è stata modestamente inaugurata. Hanno dato alla Camera dei deputati una mano di vernice ch'è una vera insidia ai calzoni degli onorevoli, e l'Aula è ora illuminata a luce elettrica, come la fantastica fontana della piazza di Termini. Ma ahimè! nella fontana di Montecitorio si aspetta invano il vivace zampillo dell'eloquenza! La legge sulla sicurezza pubblica non ha neanche l'onore della discussione generale e *le combat finit faute de combattants*. Un po' di rettorica funebre per commemorare i morti.... che non votano più, qualche emendamento che si smarrisce per via — ecco il *bilancio della discussione* da non confondersi con la *discussione del bilancio* ch'è di là da venire e minaccia fulmini e saette. Non vi aspettate da me una lunga dissertazione finanziaria. Tra Magliani e Saracco.... son di parer contrario. Saracco non è che un critico, come il divo Maurel nell'*Otello* di Verdi; Magliani è un artista, ma si sa che gli artisti difficilmente riescono a colmare il *deficit*. I figli di famiglia trovano quattrini *a babbo morto;* il ministro delle finanze li cerca a *contribuente morto*. L'infelice contribuente dovrebb'essere la *poule aux œufs d'or*. Chi ci somministrerà le uova quando avremo ammazzato la *poule?* Ecco il problema che ricorda l'*essere o non essere* di Amleto.

Del resto, nessuno riuscirà mai a tirar sangue da una rapa, e da un pezzo in qua il contribuente, vista la mala parata, s'imbarca per l'America. L'onorevole Crispi, con la sua legge sulla emigrazione vorrebbe trattenerlo per le falde dell'abito, ma il contribuente, novello Giuseppe, gli lascia tra le mani l'abito, il mantello, e magari la camicia pur di sfuggire al fisco *mala bestia*. Un insigne matematico ha fatto il calcolo che continuando ad emigrare ogni anno dall'Italia circa trecentomila persone, fra ottant'anni il nostro bel paese sarà interamente spopolato. Io non m'intendo di calcolo sublime e non so dirvi se il conto torni. È certo però che avverandosi questa profezia, l'Italia si troverà in condizioni identiche a quelle del Senato. Anche i senatori emigrano, l'un dopo l'altro, pel mondo di là, e siccome Don Ciccio ha giurato di non nominare alcun nuovo senatore, così è chiaro che fra qualche anno il palazzo Madama sarà vuoto e deserto come le casse dello Stato.

Io vado pensando inoltre, che se seguita questo bel sistema di epurazione e di liquidazione del popolo italiano, diventeranno inutili tutte le leggi, compresa quella che si sta discutendo per meglio tutelare la sicurezza pubblica, e non ci sarà neppur bisogno della censura teatrale, a proposito della quale gli onorevoli Brunialti e De Renzis hanno ricordato una serie di aneddoti più antichi della barba di Matusalem. Chi non è stato vittima della censura teatrale? Lo fui anch'io, avendo nell'anno di grazia 1850 perpetrato una farsa, intitolata *Una veglia ministeriale*, che la censura dichiarò *pericolosa per l'ordine pubblico e per i buoni costumi*. Nientemeno! Mi affretto a soggiungere che per commettere quella birbonata avevo preso un collaboratore; le offese ai buoni costumi ce le aveva messe lui; io era soltanto colpevole delle offese all'ordine pubblico. Chi avrebbe detto allora che sarei diventato un difensore dell'ordine, del trono, di tutte le istituzioni legalmente riconosciute? Il caso era strano quarant'anni addietro, oggi è naturalissimo. Si può dire che l'uomo savio muta opinione sette volte il giorno. Tutto ben considerato, ringrazio la censura che mi ha risparmiato una salva di fischi e il rimorso di aver compromesso, con la mia farsa, le sorti dello Stato.

Oggi le *veglie ministeriali* non inspirano più i commediografi; tutt'al più porgono materia a qualche ditirambo nelle colonne dei giornali. Sono incominciati i *venerdì* di casa Crispi. La scelta del venerdì per questi geniali ricevimenti è una delicata allusione al magro regime economico sotto il quale viviamo. Sul mio capo venerando pesa sempre l'interdetto per quella famosa *veglia* del 1850 con relative offese a tutte le cose più rispettabili; quindi non sono nel numero dei giornalisti invitati in casa Crispi. *Relata refero* e prendo le notizie della serata dal *Fracassa*. Si è parlato dell'*Orfeo* e il Presidente del Consiglio ha rallegrato la comitiva con alcuni ricordi personali e giovanili. Pare che per questa volta non vi sia stato altro, ma nei successivi venerdì si farà della musica e il cav. Mascheroni dirigerà una *sinfonia parlamentare* composta dall'onorevole Finocchiaro-Aprile.

La serenità, la gaiezza, la quiete di questi *venerdì*, dimostrano, se non altro, che la pace è assicurata e che nulla si teme dall'estero. Sarà qui a momenti anche il signor Mariani, nuovo ambasciatore francese, che porta, dicono, il ramoscello d'ulivo. Vedremo se porterà anche delle buone disposizioni pel trattato di commercio. Sventuratamente, essendo scapolo, è poco probabile che i ricevimenti del palazzo Farnese muovano concorrenza alle serate di casa Crispi. Ed io non capisco la diplomazia senza le feste di ballo. Per tale riguardo il buon duca di Noailles è rimasto il più simpatico degli ambasciatori francesi venuti a Roma dopo il 1870. Il signor De Mouy era un dotto, un erudito, un archeologo e i suoi ricevimenti e le sue feste avevano un carattere soverchiamente classico. A un grave discorso sugli antichi monumenti della Grecia preferisco ancora i ricordi personali e giovanili dell'on. Crispi.

I discorsi, per verità, son venuti a noia. Perfino l'Università Romana è stata riaperta senza il solito discorso inaugurale. Lo doveva pronunziare il Cugnoni, professore di lessicografia, che aveva promesso di parlare in latino. Ma gli studenti, che oggi giudicano i professori, hanno *bocciato* il Cugnoni all'esame di coerenza politica, intimandogli al tempo stesso di tacere. E il Ministro dell'istruzione pubblica, supremo giudice dei professori e degli studenti, ha lasciato correre. Il vecchio rettore fu persuaso a mettersi a letto con la febbre scarlattina e così la funzione è stata soppressa. Resta inteso che, per decreto degli studenti o di chi per essi, neanche l'onorevoli Bonghi farà lezione. Quand'io ero studente a Torino, c'è stato di peggio; abbiamo bastonato un professore! Ma il Ministro, ch'era un *bougia nen*, chiuse l'Università per sei mesi, trascorsi i quali ci chiamò improvvisamente a dar gli esami e mandò ad esaminarci il professore bastonato. Vi lascio immaginare la tremarella! Quelli eran tempi d'oppressione, di schiavitù, oggi trionfa la libertà che illumina il mondo e lascia al buio le aule universitarie.

Lasciamo queste malinconie e parliamo di cose allegre, dei teatri di prosa, per esempio, quantunque le ultime novità drammatiche non sieno

state tali da ravvivare il buon umore dei contribuenti, i quali, quest'anno, emigrano anche dal Valle, dove invano la tartarea tromba nasale di Cesare Rossi suona a raccolta e chiama il pubblico. Ma chi volete che s'interessi alle vicende del *Maestro Zaccaria* posto in iscena dal Pilotto, il quale ha voluto dimostrare che i maestri di scuola per campare onestamente la vita devono consacrarsi alla nobile professione del burattinaio. E perchè del burattinaio, e non del lustra scarpe? Forse perchè il Giusti ha detto: *Viva arlecchini e burattini?* Questa è dunque la tesi del Pilotto e, in fondo, non ci trovo a ridire. Ho sempre professato una grande ammirazione per i *burattinai*. Rammento che, qualche anno fa, rappresentandosi la prima volta a Bologna l'*Africana*, giunsi in ritardo perchè m'ero fermato a udire il burattinaio in piazza. Credo però che se i maestri elementari diventassero burattinai, il divertimento sarebbe minore. Le miserie del maestro Zaccaria non hanno commosso i *rari nantes* nella platea del Valle. Nè spettacoli più esilaranti ci offre la Compagnia Pasta al Nazionale. Il Suner, dopo molti anni di silenzio, è ritornato sulla breccia con una commedia, *Maria*, ch'è uno studio dell'atassia, brutto male dal quale Dio vi scampi e liberi. E guardatevi bene anche dallo sposare una donna atassica perchè non avreste la pace in casa. O perchè non ritornano i bei tempi del teatro italiano, quando veniva sulla scena il dottor Dulcamara e per pochi centesimi guariva tutti i mali, e *scrofole e rachitidi* — e *fino il mal di fegato che in moda diventò?* Ora si va al teatro, si paga cinque lire la poltrona, si assiste alla diagnosi di una malattia, ma finita la rappresentazione si è più malati di prima. L'egregio Suner è un valente scrittore, ma perchè vuol mutare anch'egli il teatro in una clinica?

Lo spettacolo delle umane infermità non mi attira e non mi seduce. A questo mondo ci saranno sempre dei cervelli sani e dei cervelli malati. Ma pur troppo per i secondi non c'è altro rimedio che il manicomio. E di mogli atassiche ce ne sono state dalla più remota antichità. Mutano i nomi e le malattie son le stesse. Eva era un cervello balzano, Xantippe una donna insopportabile. Nell'interesse delle donne pazze è da augurare che s'accresca la schiera dei mariti filosofi.

Roma, 12 novembre. F. D'ARCAIS.

CASTELLI INCANTATI.

Lo dissero pazzo, lo proclamarono pazzo, lo decretarono fin anche in un documento che resterà celebre, ma pazzo nel senso volgare della parola non era. Certo non doveva averle tutte a posto le facoltà mentali, quando ordinava di levar un occhio per uno ai membri del governo incaricati di presentargli il decreto di destituzione, e di fustigarli lungo il viaggio del ritorno, ma d'altra parte è forse umanamente possibile di non desiderare il malanno a chi viene a toglierví la corona dal capo?

All'alba sovrano di un popolo affezionato, intelligente e laborioso: — a sera invece senza autorità, senza forza, senza clamide e sovratutto senza milioni da spendere per dar consistenza a' bei sogni d'oro.... Il fatto era così anormale — conveniamone — che non occorreva proprio essere erede del nome e delle nevrosi dei Wittelsbach per farsi credere pazzo.

Tutti che leggono le gazzette, ma non vollero o seppero compiere il faticoso viaggio a traverso l'alta Baviera, penseranno in buona fede che Luigi II, l'annegato di Starnberg, fosse proprio un soggetto da camiciola di forza, mentre invece gli artisti, e in generale le persone culte che ebbero l'animo di giungere fino lassù, a Linderhof, a Schwangau e all'isola dei Signori nel Chiemsee, non possono non deplorare le ragioni di Stato che maturarono la tragedia del 13 giugno 1886.

Povero Luigi II! Che eccellenza di gusto, che grandiosità d'idee, che vastità d'intelletto aveva! Se la storia non registrasse già i nomi di tutti i potenti della terra, — Nerone o Marco Aurelio, Filippo II o Amedeo il Beato indifferentemente, — quello dell'ultimo Wittelsbach avrebbe ben diritto all'immortalità, perchè nessuno seppe forse, come lui, soccorrere le arti e dare sviluppo alle industrie affini.

È saputo che in Luigi II cresceva con gli anni l'amore alla solitudine, sì da indurlo a trasportar lontano, ne' luoghi riposti, sulle vette di monti inaccessibili, le proprie dimore. Lo strepito, e in ultima fin la presenza degli umani, lo angustiava. A Linderhof, dov'è alta la pace e il pino florisce rigoglioso, esisteva già una capanna di legno servente di riparo ai re bavaresi quando cacciavano in quell'aspre regioni. Ivi il più bello dei Wittelsbach condusse marmi levigati di Siena e d'Oriente, metalli preziosi, gemme, damaschi, trapunti d'oro, statue, tele, — un mondo di cose belle: — e in breve, accanto alla baracca mal difesa di Massimiliano II, il successore Luigi costruiva quella meraviglia di eleganze e di ricchezze che è appunto il castello di Linderhof.

Amante della varietà, volle godersi anche i silenzi beati e la distesa d'acqua del Chiemsee, — il cosidetto "mare bavarese„ a due ore da Monaco — e allora, nell'isola di Herren, abbattè in parte la densa foresta, e un altro castello smisuratamente grande e incredibilmente ricco sorse come per incanto....

Sembrerebbe naturale, che il concepimento e la sorveglianza alla costruzione di codeste due reggie avesse dovuto affaticare l'intelletto e colmar tutte le ore di sole a dieci sovrani artisti. Invece Luigi II ebbe tempo di viaggiare, annoiarsi, inneggiar primo alla fondazione dell'Impero germanico nel palazzo di Versailles, piangere la pazzia furiosa del fratello Ottone, che vive adesso a Nymphenburg; rivelare al mondo Riccardo Wagner, e sognare un altro castello proprio su la vetta del *Tegelfels* dove nessun mortale era mai arrivato. Occorsero diciott'anni perchè quel sogno potesse completamente estrinsecarsi, ed è ansando che i gaudenti e gli artisti d'ogni parte della terra arrivano adesso a Neuschwanstein come in pellegrinaggio per esaltarsi e commuoversi.

Povero re! Se giovine e forte non avesse annegato fra i canneti dello Starnberg le sue grandi fantasie, chissà quali altre meraviglie avrebbe condotto a termine! Già d'un nuovo castello prettamente medievale egli aveva plasmato il modello. E doveva intitolarsi *Wolkenburg*, che significa "castello delle nubi„ perchè destinato ad estollere da quel gigante ch'è il *Falkenstein*, dove le nubi stanno perennemente a congresso.

Ancora un po', e Luigi II avrebbe piantato il trono dei Wittelsbach nel sole!

•

Nessun rapporto di stile è fra il castello di Herren-Chiemsee e quello di Neuschwanstein, mentre il palazzo di Linderhof sta al primo come Trianon a Versailles. Anzi Herren-Chiemsee non è che una riproduzione ampliata e assai più ricca della reggia francese, e Linderhof, se non riprodotto, è certo inspirato sul delizioso modello di Trianon.

L'ammirazione del Wittelsbach per Luigi XIV era così sconfinata, da indurlo a imitarne le virtù, non solo, ma a riprodurne dovunque le armi, il motto, i tratti del volto, nonchè quelli delle sue amanti e degli uomini maggiori del tempo suo.

Nelle innumeri sale di Herren-Chiemsee e nei gabinetti imbottiti di Linderhof, con l'ago sul velluto o col pennello su le tele, tutti gli episodi lieti e tristi della vita di Luigi XIV vi sono istoriati con la profonda ammirazione del figlio verso il padre, dell'amante verso l'amata. Alle volte viene persino il sospetto che quelle reggie appartenessero materialmente al conquistatore delle Fiandre e d'Olanda, al protettore di Maria Mancini, al potente che l'Europa temeva tanto, all'uomo degno, secondo Voltaire, di nominare il suo secolo.

Linderhof è un madrigale; un nido per l'amore in due; un gioiello nascosto dove i pini sono più folti e la maestà delle Alpi maggiore; un santuario a cui non s'arriva che faticando. La via del paradiso è coperta di spine. A cento metri dal prospetto principale, nulla ancora si scorge; bisogna abbandonar la carrozza e traversare a piedi certe viuzze condotte attraverso il bosco, per godersi poi d'un tratto la vista del castello, delle fontane, del tempietto a Venere dea, del chiosco moresco, dei cavalli versanti fiumi d'acqua dalle narici, — di tutte quelle cose meravigliose che costringono a spalancare gli occhi.

Neuschwanstein invece appare di lontano, subito dopo lasciata la industre cittadella di Füssen, come una pennellata di biacca sovra il verde cupo dei boschi. È posto quasi a cavaliere della valle che consente al fiume Lech di passar dal Tirolo in Baviera, e dove sono rovine di antichi castelli romani: sanguinanti ricordi d'un fosco passato di barbarie.

(La fine al prossimo numero).

ATTILIO CENTELLI.

IL CONTE CESARE DI CASTAGNETTO.

Era il decano degli uomini politici d'Italia, l'ultimo dei collaboratori dello Statuto.

L'età e la fermezza di carattere gli avevano conciliato l'ammirazione ed il rispetto universale. Egli, insieme al venerando monsignor Nazari di Calabiana, rappresentava in Senato quella destra cattolica che da circa trent'anni è scomparsa dalle lotte parlamentari.

Senza avere attitudini battagliere erasi mantenuto con invincibile costanza nel campo del combattimento. Sembravagli codardia il riposo quando gli ideali, ai quali aveva consacrato tutta la sua vita, erano sopraffatti ed abbattuti; e faceva udire spesso la sua voce parlando ai senatori o scrivendo per il popolo.

•

Il conte Cesare Trabucco di Castagnetto era amico di Carlo Alberto fin dalla prima giovinezza. Aveva quattro anni meno di questi (era nato il 30 maggio del 1802) e gli si era affezionato vivamente conoscendone i propositi leali e generosi. Nel 1828 Carlo Alberto, semplicemente principe di Carignano, l'aveva voluto con sè in qualità di segretario. Divenuto re, lo elevò al grado di intendente generale in seconda e poco dopo gli confidò tutta l'amministrazione della Real Casa.

Il conte di Castagnetto non era soltanto intelligente ed onesto, ma anche praticissimo nel ben governare il patrimonio del Sovrano, e siccome aveva gusto eletto di belle arti, sapeva secondare e dirigere le munificenze del Re.

La dotazione della Corona era di soli quattro milioni annui, e Carlo Alberto teneva assai al prestigio della Corte che non voleva inferiore a nessun'altra d'Italia. E mentre sussidiava opere pie e famiglie in bisogno, provvedeva pure largamente alle arti belle destandone il culto anche nel popolo.

Il suo fedele amministratore sapeva con opportune economie avanzar tanto da permettere al Re un lusso di protezione artistica e letteraria quale non ha riscontro in alcun altro principe di Casa Savoia.

Il famoso ed impareggiabile monumento ad Emanuele Filiberto, quello al conte Verde, i quattro marmorei nella cappella della Sindone, i Dioscuri del Sangiorgio, la cancellata del Pelagi, i ristauri del palazzo Reale e dei castelli di Racconigi e di Pollenzo, la creazione dell'Armeria, della Biblioteca, del Medagliere, della Pinacoteca, dell'Accademia di Belle Arti, sono i frutti della generosità di Carlo Alberto e della buona amministrazione del Conte di Castagnetto.

Nè a questo fermavasi l'azione sua, chè il Re lo chiamava a parte della sua politica e lo consultava nei più difficili negozi di Stato.

•

La devozione del Castagnetto per il Sovrano non era di quelle che piegano a qualsivoglia volontà ed hanno per ogni atto una lode. Quando Carlo Alberto diede le *riforme*, il Castagnetto disse lealmente al monarca che egli le credeva un errore, e che da quel passo sarebbe stato trascinato a rimettere nelle mani del popolo la sovranità.

Carlo Alberto rispettò quella convinzione senza condividerla, e volle il "suo buon Castagnetto„ a collaboratore dello Statuto, dedicando a quest'opera lunghe e solitarie meditazioni nel castello di Racconigi.

Il Castagnetto fu dei primi a godere degli alti uffici di Stato creati dalla carta costituzionale, e il 3 aprile 1848 — colla fondazione del Senato — era eletto a farne parte.

•

La notte del 23 marzo 1849 Carlo Alberto non era più re, e sul punto di partire per l'esilio scriveva questa lettera al Castagnetto, che fu l'ultima datata da terra italiana dallo sventurato Sovrano. È il testamento di un grande animo:

Novare, le 23 mars.

Très-cher de Castagnetto,

N'ayant pu être tué aujourd'hui, j'ai accompli ce soir le dernier devoir que j'avais envers ma patrie, j'ai abdiqué. Désirant régler mes affaires du patrimoine privé, je vous prie de venir de suite me rejoindre à Fréjus (France) et de m'apporter les papiers, qui y sont relatifs,

ainsi que quelques effets que vous consignerà Bertolino. Lorsque je serai établi, où je désire de me fixer, vous m'enverrez alors les diverses choses, qui sont dans ma chambre à coucher. Je désire pour plusieurs raisons, que vous ne disiez à personne, que je vous ai appelé à Fréjus.

Votre très-affectionné
C. ALBERT.

Vous demanderez du comte de Barges.

Il Conte di Castagnetto raggiungeva il Re ad Antibo il 26 marzo. Appena Carlo Alberto lo vide, gli gettò le braccia al collo e disse:

— Mio caro Castagnetto, la mia vita fu un romanzo. Io non sono stato conosciuto.

E pianse.

Il Conte supplicò il Re di permettergli d'accompagnarlo in esilio.

— No, — gli rispose Carlo Alberto, — voi rimarrete presso Vittorio che ha d'uopo del vostro consiglio e della vostra amicizia. Siategli fedele come lo foste con me per oltre vent'anni.

E essendosi il Conte gittato alle sue ginocchia scongiurandolo di permettergli almeno di raggiungerlo più tardi, il Re ribattè:

— No, la mia risoluzione è questa e non la cambio. V'incarico dell'esecuzione de' miei ordini: voglio che l'armeria, la biblioteca, il medagliere, la pinacoteca e tutti gli altri oggetti d'arte da me raccolti, rimangano proprietà dello Stato, senza alcun suo aggravio per la manutenzione.

E baciato l'amico suo, che vedeva per l'ultima volta, riprendeva il doloroso pellegrinaggio.

•

Il Conte ritornava a Torino, ove il re Vittorio Emanuele II lo chiamava a parte de'suoi disegni politici.

Conte CESARE TRABUCCO DI CASTAGNETTO, m. a Torino il 25 ottobre.
(Fotografia Ambrosetti di Torino.)

Ma rimaneva pochi mesi a Corte, poichè nel 1850 essendosi dal conte Siccardi presentato il progetto di legge per l'abolizione del fôro e dei privilegi ecclesiastici, il Castagnetto lo combatteva vivamente in Senato schierandosi contro il Ministero. Essendo la sua opposizione politica incompatibile colla elevata carica di cui era rivestito, egli non esitò a sacrificare questa alle sue convinzioni ed a ritirarsi dalla Reggia.

Rimase tuttavia affezionatissimo al Re, che lo ricambiava d'affetto e di stima, e soleva dire: — *Castagnetto l'è un galantom!*

E il buon Conte provò la sua devozione al Sovrano in una bella maniera.

Depositario di gelosissime carte private e di memorie verbali, specialmente intorno ai casi di Lombardia ed alle ostilità austro-piemontesi, egli aveva raccolto questo carteggio e lo aveva illustrato con importanti appunti.

Il governo di Napoleone III, sapendo il Castagnetto non in floridissima finanza e avversato dal Governo, gli fece offrire centomila lire perchè gli consegnasse quei documenti.

L'onesto e leale gentiluomo per tutta risposta portò i documenti e le memorie al re Vittorio Emanuele, dicendo che quel geloso deposito gli scottava in quel momento le mani. E rifiutò qualsiasi compenso.

•

Nominato tesoriere generale dell'Ordine Mauriziano, portò in quell'azienda le tradizioni d'ordine e di economia adottate per l'amministrazione del patrimonio Reale; continuando tuttavia a combattere lealmente la politica ecclesiastica

La Politica. La Scienza.

STATUE DEL MONUMENTO A QUINTINO SELLA A BIELLA, di *A. Bortone* (disegni di Griffi e Scotti).

Progetto di *Barzaghi* e *Pagani* (1° premio).

IL MONUMENTO AL GENERALE GARIBALDI A MILANO.

Progetto di *Enrico Butti* (2° premio).

del governo, che considerava contraria alla giustizia ed agli interessi del paese.

Egli aveva sperato con Carlo Alberto di dirigere, non potendo contrastare, la corrente liberale. Vedendo cadere le sue speranze, rammaricavasene, ma non degli uomini, dei tempi. Non covava rancori, era mite e buono con tutti e specialmente cogli avversari.

Dopo il 1870 non pose più il piede in Senato. Tuttavia ogniqualvolta erano portate in discussione leggi contrarie alla Chiesa faceva udire la sua parola per mezzo di lettere ai senatori. Il suo ultimo documento è in data del 20 giugno 1888 ed è una esortazione al Senato perchè non approvi il nuovo Codice penale e particolarmente le disposizioni riguardanti il clero.

•

L'ultima volta che vide il re Umberto fu la sera del 10 agosto scorso in una galleria del Castello di Moncalieri. Tuttochè assai malandato in salute, volle confortarsi della presenza e della parola del Sovrano.

La principessa Laetitia, ora duchessa di Aosta, diceva spesso al venerando vegliardo:

— Faccia animo, conte. Voglio averla alle mie nozze....

E il buon vecchio ridendo augurava e pregava per la Principessa tutti i sorrisi della gioia e della fortuna.

Cattolico e monarchico, ebbe i supremi conforti che la sua anima potesse desiderare. Prima di morire ebbe la benedizione del Papa e potè chiudere gli occhi nelle braccia della principessa Clotilde, alla quale confidava le sue ultime volontà. Morì la sera del 25 ottobre.

Il Conte di Castagnetto ha lasciato una memoria onorata e soave. Scrisse negli ultimi anni alcuni lavori di filosofia cristiana, nei quali studi l'anima sua riposava.

G. B. Ghirardi.

UN PREMIO ELOQUENTE.

È assai confortante il vedere come i prodotti italiani vengano sempre più apprezzati anche all'estero. — Oggi godiamo di rilevare l'importanza eccezionale della distinzione ottenuta al Gran Concorso delle Scienze di Bruxelles dal dottor Bertelli per le sue note Pillole di Catramina, la quale specialità medicinale fu l'unica premiata in confronto a tutte le altre ivi convenute da ogni parte del mondo. — Colle altre premiazioni ottenute nei concorsi scientifici di Pavia e di Brescia, ed all'esposizione di Barcellona ove il giurì era composto di chimici francesi, quindi non troppo teneri per le specialità italiane, questa onorificenza viene anch'essa a sfatare le sciocche calunnie che una camarilla di interessati o di male informati volle lanciare contro l'ottimo prodotto del dottor Bertelli.

ANACREONTEE E CANTI SLAVI.

III.

Ora quanto sia vero il concetto che "la spontaneità partecipa più intimamente della natura, come la riflessione partecipa più della storia, ma non sono che due modi diversi d'una energia stessa, " vediamolo con le prove. Il sentimento della natura appunto, per esempio, ch'è tanto ubertoso e multiforme ne' versi che esaminiamo, è vivissimo negli slavi e ne' greci, ma negli uni è schietto e irrompente, nell'altro è cercato e febbrile: gli slavi hanno la purezza della gocciola di rugiada, i greci quella della gocciola formante la perla; tutti però si effondono a cantar le rose, le rondini, i rosignoli, le colombe, i giacinti, la vita universa, come nella visione armoniosa del tutto che palpiti e sorrida. Le anacreontee sono tutte piene di rose; sono spiro degli Dei, adornamento delle Grazie, delizia di Venere; che mai senza le rose? Ditirosea l'aurora, braccirosee le ninfe, carnirosea Ciprigna; ristorano gl'infermi, proteggono i morti, profumano i conviti, negli epitalami lodano le spose: "sopra i fior' regna la rosa, rosa è lei tra le fanciulle..." Così nelle "piesme;" anzi le "piesme" ne danno odicine vaghissime: "Che hai fatto l'intero giorno? — chiede la madre: — Ho colto rose, — risponde la fanciulla: ne ho pieno il petto e la barca di mio fratello: egli mi diè la seta, e io ne feci tre corone: l'una per lui, l'altra per te, la terza la gettai sul mare, perchè giunga alla madre di Janko, e le dica quanto amo il figliuolo. — "Vieni, dolce amica, — dice il damo alla sua diletta: il convegno t'invita: è l'ora de' soavi baci. Qual luogo sceglieremo? Il tuo giardino o il mio? L'ombra del mio o del tuo roseto? Qui o là, ognuno prenderà te per la rosa e me per l'insetto che le ronza intorno: nessuno dubiterà ch'io stia con una vaga fanciulla." In altre il senno della donna è detto l'olezzo della rosa, in altra rimedio al dolore: "Se le fanciulle fossero stelle scintillanti, i giovinetti avrebbero dolore al collo per guardarle; se i giovinetti fossero rose, le fanciulle diverrebbero giardiniere per coltivarle.... E le fanciulle coglierebbero le rose per calmare il dolore de' giovinetti...." Notissima è l'anacreontea sulla rondine: — Che vuoi, che vuoi ti faccia, — o rondine loquace? — l'alucce tue leggiere — vuoi tu che pigli e mozzi? — o meglio che dal fondo, — come 'l famoso Tereo, — ti schianti via la lingua? — Perchè da' cari sogni, — con mattutine strida, — mi rapisti Batillo? — E la "pjesma" cambia la rondine in usignolo: "Usignoletto, non cantare così di buon mattino: non destare il mio signore: io sola l'ho addormentato; vo' svegliarlo io sola: coglierò nel giardino un ramicello di basilico, gliene lambirò il volto ed egli si sveglierà tranquillamente." Ma pure nelle "pjesme" la rondine è destatrice: "La Vila scommette con la fanciulla d'esser più mattutina di lei: la Vila ha il falco; la fanciulla la rondine.... Dormono, dormono; ma la rondine desta la fanciulla prima che il falco la Vila; e la Vila, vinta, le regala allora l'erba della pazzia, perchè i giovini perdano l'intelletto per lei...." Le "colombe" sono sempre messaggiere: — "Amabile colomba, — d'onde d'onde tu voli? — dice l'anacreontea: — d'onde sì bel profumo, — per l'aria trapassando, — a me tu spiri e piovi? — che mai, che mai ti preme?..." — E la "pjesma": "O colomba che vieni di lontano, dimmi se porti dal mio bene amore...." Il canto della primavera è comune; ma nell'anacreontea è semplice festa della natura, nella "pjesma" è desiderio d'unire a quella festa la festa del cuore: — "Ecco, giunta primavera, — fan le Grazie aprir le rose; — ecco l'onda oceanina, — si compone in molle calma; — ecco l'anitra si tuffa — e la gru fa suo viaggio...." — dice il greco; e lo slavo: "Passò il verno ed ecco la primavera; cantano gli uccelli, fioriscono i roseti; tutti si amano, godono della bella stagione; tu sola, tu sola, perdi il tempo e non mi ami...." — Quando poi al sentimento della natura si uniscono l'affetto, il sogno, la voluttà, la danza, la timidezza, il desiderio, la passione, i confronti sono più nettamente definiti, così che nello slavo parrebbe assimilazione, se non fosse purificazione dello stesso pensiero. Per esempio, nel greco leggiamo: "Beve la terra negra, — di lei bevon le piante, — e l'oceàn de l'arie, — e 'l sol de l'oceàno, — e la luna del sole. — Che m'impedite, amici, — se voglio bere anch'io?" E lo slavo, mutando il bere nel bacio: "Il sole bacia il mare, — Il mare bacia il lito, — Il lito il vento bacia — Ed il giardin fiorito. — Nel giardino è la rosa — Che da l'ape è baciata; — Io sol l'innamorata, — Io non potrò baciare?" — In due odi che possono intitolarsi l'"amore non si cela," vedete com'è confermato il nostro concetto; il greco: — "Ne le coscie i cavalli — hanno suggel di foco, — e gli uomini di Partia — distingui a la tiara. — S'io vedo innamorati, — subito li conosco; — perchè sottile han dentro — a l'anima il suggello;" — lo slavo: "Che cinguetta l'uccello — su la quercia posato? — La giovinetta è pallida, — se ha un bell'innamorato. — Taci, uccellino, taci: — Tu menti in ogni cosa: — Il mio damo è un bel giovine; — Eppure io son come una fresca rosa." Che differenza di delicatezza fra una chiappa di cavallo stemmata e il pallore d'un volto, pur volendo dire la stessa cosa! Ora eccone un'altra prova: "Albergo gentile" s'intitola l'anacreontea: "Sotto l'ombra di Batillo — siederò: la pianta è bella — e sul ramo delicato — agitò le molli chiome. — Presso lei dolce m'alletta — una fonte di lusinga. — E chi mai lo vede e passa, — un albergo sì gentile?" — "Sogno" s'intitola la "pjesma": "Sotto l'ombra profumata — D'un bel melo m'ero steso — M'ero steso e t'ho sognata. — Mi parea, Merima bella. — Il suo tronco la tua vita, — La tua vita forte e snella; — E le poma erano due, — E le foglie erano tante.... — Il tuo sen, le chiome tue.... — Rivedevo; il braccio ho teso.... — Ma col sonno sei fuggita; — Restai solo fra le piante." — E qui la sensualità è ben più audace dell'altra, ma la metafora della pianta e della donna è espressa con fedeltà meravigliosa che nell'altra non è. — Nelle "bacchiche" gli slavi sono men forti e delicati, ma forse più precisi e originali: eccone un esempio; greco: "Bacco, il figliuol di Giove, — Lieo liberatore, — quando per entro al petto — mi scende inebriante, — a carolar m'insegna; — e un inno dolce intono — io, de l'ebrezza amico. Fra 'l calpestio, fra i canti — m'alletta anche Afrodite. — Balliam, balliamo ancora." — Slavo: "Quando il "Kolo" gira a tondo — Gira, gira anche la testa; — E mi par che questo mondo — sia davver tutta una festa: — Come il vino, inebria il "Kolo;" — L'un dà il sonno e l'altro amore; — Dopo quel traballo e volo; — Dopo questo io t'ho sul core." L'amore, che nelle anacreontee spira tenero, voluttuoso, maliziosetto, talora furente, impotente spesso, nelle "pjesme" ha tutte le gradazioni dalla timidezza della fanciulla che non leva gli occhi neppure allo scrosciare dell'uragano sino all'abbandono appassionato, da' desideri sospiranti alle audaci rapine. Certo non si trovano in esse que' desideri di metamorfosi adorabili, come quello che comincia "La Tantalide stette — pietra su' frigi balzi; — di Pandìon la figlia — sen volò rondinella. — Io specchio mi farei, — che sempre mi guardassi; io veste diverrei, che sempre mi portassi....;" ma se men perfetti, sono pure graziosi; per esempio: "Splendeva il sole nell'alto del cielo; e una perla in fondo al mare. Una giovinetta si volge al sole: — Il sole è in alto, la perla è in fondo; s'io fossi rondine andrei nel sole, se pesce dalla perla: mi vestirei del sole, mi adornerei della perla. — E la rondine: perchè vorresti l'oro del sole, se già sei tesoro di bellezza? — E il pesce: perchè vorresti l'adornamento della perla; se già sei perla di vergine? — Risponde la fanciulla: Per piacere al mio damo." Delicatissimo nel greco è l'"amor prigioniero;" che "s'altri pur lo sciolga, — non se ne va, rimane," fedeltà espressa con varia delicatezza nello slavo: — "Bella mia, ti sei sposata? — Sì, mio caro; e ho già un figliuolo: — Pur mi sento consolata — A sentirne il nome solo. — È il tuo nome che ho nel core; — E chiamandolo vicino — Mai non dico: Mio bambino, — Dico sempre: — Vieni, amore!" Ma nelle anacreontee l'amore talora si spegne nel vino: "Su, fanciul, dammi il bicchiero, — chè giacermi inebriato — ben è meglio che trafitto," oppure: "Quando bevo del vino, — s'addormono le cure," ciò che nelle "pjesme" è detto con uno scherzo finissimo: "Per un sol bacio, un solo, — Il cor le avrei donato; — Pur, baciarmi non volle — E il core m'ha rubato. — Or io non posso vivere — Col vòto sen fra gli uomini.... — A empirlo che farò? Di vino l'empirò:" al quale si può unire quest'altro anche leggiadro: "Una bella piccina —

Mi diè un bacio soltanto, — Me 'l diede, e poi pentita — Pel bacio vuole un canto. — Se un canto vuoi davvero, — Perchè m' hai tolto il core? — Non sai, mia bianca luce — Ch'è lui proprio il cantore? „ — Nel " ritratto della donna, „ l'anacreontea par più pudica della " pjesma, „ perchè quella chiede: " Sotto il mento delicato — e pel collo alabastrino — tutte volino le Grazie. — Gitta poi su quel che resta — ricchi pepli porporini: — ma traspaia de le carni — quanto dia saggio del corpo; „ — mentre questa prega: " Deh, appaga il desir mio, — Svelami un poco il seno, — Deh, fa ch' io veda, almeno — Per un momento, Dio. — Ma la parte più bizzarra, e, diciamola pure, comica di questo genere nel greco è l'insistente tentativo di rendere simpatico il vecchio beone innamorato; e a riuscirvi è versata a piene mani l'arte più ineffabilmente sottile; eppure, come a contrasto, nello slavo, non solo non si tenta, ma si adopera quasi altrettanta arte nel renderlo detestabile, sebbene in quella povera testa calva brilli qualche volta un po' di giudizio, come nelle due odi seguenti: greca: " Me con verga giacintina — fieramente Amor battendo, — m'imponea di correr seco: — e per rapidi torrenti, — per boscaglie e per burroni — trascorrendo, io mi scioglieva — in sudore, il cor dal petto — mi balzava e quasi svenni. — Ma gentil su la mia fronte — aleggiando, Amore esclama: — Per amar tu non sei nato; „ slava: " Sellerò un corridore, un corridore rapido, e mi slancerò, volando, più leggiero d'un falco. A traverso i camp', a traverso i mari, in una regione lontana, raggiungerò, farò tornare indietro la mia gioventù. Mi adornerò, e come un tempo da giovinetto sarò fra le fanciulle graziose guardandole.... Ma, oimè, cerco e non trovo vie d'intorno a me verso ciò che più non torna.... Il sole non sorgerà mai dall' occidente!... „ Ma alcune volte il vecchio ama di " furiare „ : " Son vecchio, è ver, ma vinco — nel bere i giovinetti; — e s'anco ho da ballare, — un otre è il mio bastone: — la ferula non curo. — Chi brama guerreggiare, — gli è lecito, guerreggi. — A me, garzon, la coppa, — ricolma di soave — melato vino, arreca. — Son vecchio, è ver: Sileno — imitando, fra gli altri — io ballerò nel mezzo.... „ E di questo senile furiare trovansi poi le mestissime lagrime nelle " pjesme: „ — Cadea la neve fitta tanto tanto — Che non l'avrebbe trapassata uccello; — Ma una fanciulla scalza la passò. — Non hai tu freddo a' piè? — le chiese intanto — Co' calzari seguendola il fratello. — Ella rispose: freddo a' piè non ho; — Ho freddo al core, ov'è ghiacciato il pianto. — Non per la neve, ma perchè bel bello — La mamma a un brutto vecchio mi sposò.... „ In un'altra, una fanciulla dorme, e una rosa le cade sugli occhi e la desta: " ...Rosa, perchè m'hai turbata? — Lieta è la vita tua, la mia dolente: — Un giovinetto che m' ha tanto amata, — Sposa volea menarmi, e ad un cadente — Vecchio il mio genitor m' ha destinata! — Albero vuoto è il vecchio: egli vacilla — se il vento mugghia; alla pioggia marcisce, — E umor trasuda quando il sole brilla. — Ma il giovinetto è il bocciolin d'un fiore, — Al vento s'apre, all'acqua inorgoglisce, — E al sol si svolge in tutto il suo splendore.... „ Altre " pjesme „ sono elegie davvero: " Ahi, perchè mi hanno data a un brutto vecchio marito?... Porto a' miei genitori i suoi doni: sul viso, il dolore: nell'anima, l' affanno.... Inutile sperare. Escono forse le navi dal mare? forse si sparge l'oro ne' campi? L'erba non cresce dopo l'autunno, non fiorisce d'inverno fra la neve.... „ Potremmo ora moltiplicare i confronti sul " potere della bellezza, „ su' " sogni, „ sulla " computisteria amorosa, „ sulla civetteria, „ ecc.; ma così dovremmo trascrivere tutte le " anacreontee „ e parte delle " pjesme; „ fors' è meglio, tanto per poi conchiudere, recare qui senz'altro qualche saggio di queste meno note di quelle:

" Mentre ier sera qui me ne stava
E d'acqua l'anfora si ricolmava,
Venne un bel giovane da l'occhio nero
Sopra un cavallo svelto e leggiero.
Fece un saluto; poscia cortese: —
Dammi, sorella, de l'acqua — chiese.
Queste parole, strali d'affetto,
Mi trapassarono il bianco petto;
Subito sorsi, m'avvicinai;
L'anfora tesi, la mano alzai
Tremante.... L'anfora si rovesciò,
E in due, tre pezzi franta n'andò.
I cocci sparsi qui son tuttora;
Ma dov'è il giovine? Come vorrei
Ch'egli tornasse, tornasse ancora!
Pur quest' altr' anfora spezzar farei! „

" Mi colse ieri la notte presso Sciumla,
Ove, mamma, incontrai una fanciulla,
Che in man portava un panerino d'or.
Nel panerino v' erano due pomi;
Sai? di que' pomi che maturan presto:
Uno ne chiesi a la fanciulla allor.

Ella non mi degnò neppur d'un guardo;
Io tesi il braccio, un bacio le scoccai....
Ed ebbi i pomi.... e il panerino ancor. „

" Sereno è il ciel: la notte
Non turba alcun rumore:
Solo due desideri
Mi van turbando il core.

E mentre l'un vorrebbe
Venirti a risvegliare,
Già l'altro il seno turgido
Pian pian vola a baciare.

Or l'alma tua soave
Sogna tante dolcezze:
Ma v'è sogno più dolce
De le calde carezze?

Oh, scendi, cara, scendi,
L'ardente amor ti aspetta:
La notte è tanto placida,
Tanto molle l'erbetta!

Per nasconderci al mondo
La luna tramontò;
Ma ben io fra le tenebre
La bella bocca tua trovar saprò. „

IV. *ed ultimo.*

Come si vede da questi esempi, la spontaneità slava ha molti punti di contatto con la riflessione greca, e gli esempi stessi danno una chiarissima idea dell'unità lirica del sentimento, pur sotto forme diverse, ciascuna delle quali par che completi l'altra e irraggi grazia soave, quasi fiori fragrantissimi sbocciati per lo gran mar dell'essere. E questa unità lirica, tutta gaiezza elegante e semplice, che non ha valore trascendente e non può essere immorale, perchè è bella, è la vera espressione dell' armonia nella doppia concezione del mondo e dell'uomo, onde si reintegra il naturalismo, dopo l'evoluzione orfica e cristiana, e restaurà l' idealità nelle coscienze. Entro di essa spira il dio della vita fisica, del principio vitale, che, per equilibrio e perpetuazione, si serve del tempo e dell'amore, non già per darci un sogno da ebri, ma il riso dell'universo lieto nella Venere eterna, simbolo del moto e del senso, l'edonica divina nel sereno concetto delle cose e nella voluttà della vita.

DOMENICO CIÀMPOLI.

RACCONTI E NOVELLE

IL ROMANZO DI MARGA.

(Continuazione, vedi numero precedente.)

Senza conoscerlo avea udito spesso parlare del giovane professore, salutato già illustre dalla più severa critica.

Ma se unanime era l'opinione di ognuno sulla sua profonda intelligenza ed il vasto sapere, ella rammentava bene come varie e non tutte benigne fossero invece le voci sparse sul suo carattere. Vaghe accuse non bene definite di eccessivo orgoglio, di esagerata coscienza di sè stesso, di imperiosa intolleranza, accuse tutte da lui sopportate come al solito con indifferenza, alzando le spalle e disprezzando.

Con decisa simpatia e vivo interesse, due giorni dopo, Marga si recò da Gisella per interrogarla nuovamente sul giovane.

— Oh! così presto anche tu innamorata dell'Aureli! — esclamò ridendo la Marchesa alle sue frasi di incalzante ammirazione.

— Innamorata poi!

— E perchè no? ti troveresti d'altronde in numerosa e scelta compagnia. Ne conosco a rifuso io, di coteste platoniche ammiratrici del bruno Mario, adamantino a tanto fuoco.

— Come sarebbe a dire?

— Sarebbe che quell'uomo dall' aspetto poetico, dalla voce armoniosa, dal gesto elegante, dall'ingegno vasto, profondo, alto, superiore, eccelso, eccetera, eccetera, è invece un orso degno di onorare il Polo nord.

— Oibò! scherzi?

— Tutt'altro. È il tuo degno riscontro. Posa nel tuo genere, esagerando con un pizzico d'orgoglio ed uno zinzino di ostinazione. Figurati, per averlo una sera a desinare bisogna supplicare quasi fosse una degnazione la sua d'accettare l'invito ed è ancora ben da compiangere la misera a cui tocca per cavaliere.

— Un timido forse? — chiese Marga disillusa.

— Ma che? anzi a'suoi momenti è pieno di brio, di spirito vivace ed arguto. Fa così, credo per progetto, per ostentazione.

— Ma perchè?

— Bravo chi l'indovina. Ne contano mille, nessuno ne azzecca una di giuste.

— Oh! Giselda, invitaci insieme a pranzo al tuo prossimo lunedì! — pregò Marga.

— E poi?

— Come e poi! — ribattè l'altra sorpresa dello sguardo malizioso di Giselda sorridente.

— I proverbi sono il senno dei popoli, e saggissimo fra tutti parmi quello di non mettere la paglia vicino al fuoco.

— Cuginetta, mi meraviglio; la tua erudizione fa passi da gigante. Bada a non svegliarti dottoressa una di queste mattine.

— E tu, invulnerabile Pallade, bada a non dimenticare a casa lo scudo. E attenti al giuoco! ride bene l' ultimo! — concluse fra sè l' arguta marchesina.

*

Marga, elegantissima nella toeletta di pallido colore eliotropio, entrò nel salotto di Giselda, mentre il professore in piedi accanto alla vetrata s' intratteneva col marchese Alfredo.

L' argomento dovea essere importantissimo, poichè nessuno dei due s'avvide della sua venuta. Fu Marga che avvicinatasi al cugino, gli sfiorò la spalla col largo ventaglio di piume nere.

— Oh! carissima; — esclamò Alfredo stendendole con affetto la mano, e prima che ella avesse potuto rispondere, egli le avea già presentato l'Aureli.

Quella sera, ella era bellissima. La sua bianchezza sembrava di neve nell'alto solino di nero velluto, su cui scintillava un enorme scarabeo di brillanti, ed i grandi occhi neri pensosi parevano più che mai pieni di luce e di fascino.

Più volte nella penombra crepuscolare invadente a poco a poco il salotto, ella guardò l'Aureli quasi ad osservarlo, e le parve indifferente, assorto in un interno pensiero, rispondendo cortese ma con visibile distrazione.

Solo più tardi, a tavola, seduti dirimpetto, al di sopra d'un enorme mazzo di orchidee, ella potè esaminarlo attenta.

Era molto più giovane di quanto ella dapprima credeva. Giovane e bello, d'una maschia beltà piena di fierezza, dall' occhio nerissimo, tardo nelle movenze, scrutatore e profondo più che vivace.

— O timido o il più orgoglioso degli uomini! — ella pensava, chiedendosi se tutta quella noncuranza invece d' una cieca modestia non fosse piuttosto infinito disprezzo di ogni opinione e d'ogni trionfo.

— Certo, certo, sei conscio di te stesso! — concluse poi mentre il professore sorpreso della tenacità dei suoi sguardi, la fissava a sua volta, quasi severo, senza battere ciglio. Per un momento si guardarono freddamente negli occhi, quasi sfidandosi, ed un sorriso ironico sfiorò le labbra chiuse di Mario.

Dopo pranzo, mentr' ella prendeva il caffè, con una sigaretta tra le mani, egli le si avvicinò.

— Siete il solo che non fumate? — ella esclamò.

— È vero. Pur troppo!

— Perchè pur troppo?

— Perchè preferirei vedere una rosa fra le vostre belle dita. Una donna che fuma non è certo il mio ideale della bellezza femminina.

— Siete mestamente elegiaco, dopo pranzo.

Marina italiana. — MANOVRA PEL CARICAMENTO DEI CANNON

DA 100 A RETROCARICA (disegno dal vero di G. Amato).

professore; — ella rispose, mentre nubi aeriformi di fumo profumato l'avvolgevano tutta.

Non pertanto lasciò cadere e spegnersi la sigaretta.

Egli le stava dinanzi parlandole con tale animazione da trasformare la sua grave fisonomia ed illuminare gli occhi bellissimi.

— Marga, domatrice! — bisbigliò Giselda alla cugina, la quale tutta intenta parve non udire.

Quando dopo mezz'ora egli s'accommiatò per cedere il posto ad un giovane ufficiale, ella gli stese la mano, sorridente, nel dirgli, non addio, ma a rivederci!

Difatti, dopo due giorni si rividero nello studio d'un vecchio pittore, grande amico dell'Aureli. E fu là, nella libera fratellanza dell'arte che strinsero più intima conoscenza, parlando per ore di mille cose belle, artistiche e letterarie, con quella spontaneità di chi conversando soddisfa ad un intenso bisogno di esternare quanto sente, di scambiare il proprio pensiero con altri, senza ostentazione di sapere, nè di rivaleggiare di erudizione.

E mentre l'artista, tutto contento di quelle visite inattese, andava mostrando un suo ultimo acquisto fatto la mattina, d'una preziosa trina antica trovata così a casaccio, Marga non si potè trattenere dal parlare dei suoi famosi Aldi, di quella rara collezione di libri, unica eredità di affetto lasciatale da uno zio materno, con gelosa cura da lei custodita. Anzi volle invitare il professore ad esaminarla a suo piacimento.

Ma per quanto spontaneo fosse l'invito, egli non s'affrettò ad accettarlo, lasciando anzi trascorrere tanti giorni, che Marga di vederlo ne avea oramai fatto il pianto.

E spesso in quel tempo di impaziente attesa, il suo pensiero corse a lui che le appariva ora indifferente, quasi sprezzante, ora l'occhio espressivo, il gesto accalorato, abbandonandosi tutto nel trionfo della sua idea, sembrandole talfiata ricordare nel suo volto un'ombra di ironica diffidenza, mentre tal altra rivedeva solo la viva soddisfazione piena di simpatia, con cui e' le parlava, la mobilissima fisonomia passante con la maggiore rapidità dalla più impenetrabile freddezza alla massima potenza seduttrice.

Quando poi volle recarsi da lei, Marga stava dipingendo dinanzi al cavalletto, rivestita della sciolta blusa di tela turchina, che la faceva sembrare una grande bimba.

Gli andò incontro, le mani stese, tutta giuliva, come si riceve un amico a lungo desiderato.

— Disturbo? — le chiese Mario, sedendosi sur una seggiolina di bambù, ai piedi di un'immensa palma, protendente ardita le larghe foglie verso il soffitto.

— Tutt'altro! il tempo di togliermi questa divisa da operaio e sono con voi.

— Perchè? Resti così com'è. Non diceva Ella, l'altro giorno, di ricevere solo pochissimi amici? Orbene, non avrò l'onore d'essere ammesso fra la fortunata schiera?

Ella lo guardò fiso, credendo scoprire nella voce una lievissima canzonatura, ma il suo sguardo era dolcissimo, quasi pieno di preghiera.

— Lo volete dunque proprio?

— Se lo meritassi, ne sarei lieto.

— Oh! nulla di più imponderabile del merito umano....

E per ambi, incominciò una di quelle conversazioni argute, piene di brio, di cui egli avea la prerogativa a seconda del proprio capriccio.

Quell'uomo stranissimo le parlava come un vecchio amico, motteggiando senza impertinenze, rispettoso, senza affettazione, giocherellando con Top, il grande cane di Terranuova, che gli si era accovacciato ai piedi.

— A quanto vedo, voi e Top siete già buoni amici, — ella disse alzandosi ed invitandolo a guardare nella libreria i suoi favoriti Aldi.

— Voi amate molto questi libri, non è vero? — egli chiese, riponendo sulla scansia a malincuore, con un sospiro di invidia uno stupendo Tertulliano dalla morbida pergamena ingiallita, ornata di finissimi fregi d'oro.

Ed ella, comprendendo la riposta intenzione di quella domanda, quasi ad assicurarlo rispose: —Sono i miei gioielli prediletti! Fino da bimba, fui insegnata ad amare i libri come i migliori compagni, e se talvolta mi vedeste con quanta soddisfazione io li esamini, con quanto piacere io li tocchi, quasi sentissi il bisogno di accarezzarli, voi forse ridereste.

Ed egli infatti sorrideva a quella svelta e graziosa figurina dagli occhioni neri, la quale con la punta dello stivaletto calpestava leggiera la testa di Top.

Seduti a lato, il cane fra loro, essi parlarono finchè le ombre del crepuscolo invadenti a poco a poco la stanza, immersero in una tinta uniforme ogni cosa, smorzandone mollemente i contorni.

Una immensa simpatia era sorta tra loro, piena di espansione per Marga, riservata quasi latente per il professore, il quale ogni tanto come tormentato da un nascosto pensiero quanto più ferveva l'animazione di Marga, d'un tratto ammutoliva indifferente, prendendo tale tòno sarcastico da meravigliare la giovane signora che invano sforzavasi allora ridargli la prima espressione.

Si vedevano spesso, imparando così a conoscersi ed apprezzarsi al loro giusto valore.

Nell'abbandono delle lunghe serate, nella intimità di quelle ore serene, essi aveano oramai parlato del loro passato.

Ed ella gli avea narrato la propria storia, insistendo con dolore, la voce commossa, gli occhi pieni di lagrime, sul vuoto della sua ricca esistenza così festeggiata, sulla nullità della sua vita, sulle lunghe giornate di tedio e di tristezza, cui nè l'amore dell'arte, nè veruna febbre riesciva più ad animare. Egli invece, l'uomo dalla tempra forte e sana, non li avea mai conosciuti cotesti momenti terribili d'abbattimento e di sconforto. La vita, fino da fanciullo, gli si era parata dinanzi come una cosa seria e terribile, sotto forma di lotta accanita, a cui bisognava accingersi senza vacillare.

Quella battaglia, ei l'avea accettata coraggioso, combattendo ogni di contro tutto, fisa la mente nel trionfo, respingendo lungi da sè qualunque cosa potesse distorlo per un solo istante dallo scopo. Ma a quale prezzo fosse riescito vincitore, splendidamente vincitore, niuno poteva dirlo, nessuno immaginando le fiere lotte sostenute contro sè e gli altri, le eroiche nascoste lotte, consumate nel segreto del cuore, nelle ore di aspra sofferenza che nel momento supremo aveano dovuto mutarsi in energie ed in vittorie.

— Orbene! — egli concluse, una sera con nobile alterezza, fermandosi in piena luce sotto la lumiera nell'accalorato andirivieni, — perchè il lottatore di ieri è un trionfatore pieno di sprezzo, la folla applaude, salutando entusiasta, dimentica oggi, quanto avversa, ostinata, senza pietà, si faceva dinanzi al viatore sbarrandogli nemico la strada. *Vae victis!* oggi, domani e sempre!

— Ed ora siete felice? — chiese Marga, fissandolo con ammirazione, piena d'indefinita tenerezza, d'un involontario struggimento per quell'uomo che le si rivelava d'un tratto così forte, così diverso e superiore a quanti avea fino allora conosciuti.

— Felicissimo! — egli rispose.

— Avete dunque tutto, tutto quanto desiderate? — ella replicò a bassa voce, una strana angoscia stringendole il cuore.

A quella domanda i loro occhi s'incontrarono un istante scrutatori ed appassionati ed ambi si sentirono agitati e commossi.

China dinanzi a lui, ei la fissava ostinato, come volesse penetrare nei più intimi recessi dell'anima sua.

— Tutto? tutto? — ella ripetè di nuovo trasognata sotto quello sguardo, implorando con dolcezza.

Allora egli si scosse, quasi d'improvviso colpito da una nuova idea e un impercettibile sorriso increspandogli le labbra, ei rispose calmo e sereno, scandendo la parola:

— Tutto.

— Anco l'amore?

— Anco l'amore.

*

Quella stessa sera non richiesto, non tralasciando un momento dall'osservarla attento, ei le parlò di Valentina.

Le narrò di quell'amore, com'egli stesso diceva, da alcuni sospettato, noto a nessuno, di quella passione oramai sua unica felicità, suo maggior bene nella vita.

Avea conosciuta Valentina mentre era ancora studente nel dare ripetizione al figlio di un banchiere. Ogni giorno terminata la lezione egli s'incontrava con quella bionda tedesca, dagli occhi di zaffiro pieni di melanconica ingenuità.

Era una maestra di musica, abbandonata dal marito, giovinetta senz'appoggio, senza speranza nell'avvenire incerto e lontano, che lottava per vivere, sentendosi spezzare nella tremenda battaglia d'ogni dì.

Si erano amati e si amavano ancora, sempre, con l'intensità d'un sentimento che dovea certo durare tutta la vita e sopravvivere a tutti i dolori e a tutte le amarezze.

E mentre ei parlava di quella donna che povero l'avea consolato, negandosi ogni aspirazione, facendo di lui il suo mondo, piangendo e sorridendo ai suoi dolori e ai suoi trionfi, abbastanza compensata di tutto nella gioia d'amarlo, di sentirsi sua per sempre, ei pareva non accorgersi dell'interno strazio di quell'altra che l'ascoltava palpitante, smorte le labbra, i grandi occhi scintillanti.

— Giudicatene voi, signora, senza riguardi e senza reticenze, — egli concluse.

Ma Marga non rispose, angosciata dinanzi a quella crudele sincerità, trattenendo le lagrime, sentendo un'immensa voglia di sfogare in sfrenati singhiozzi il dolore represso e di ribellarsi alla brutale indifferenza di quell'uomo, così distratto e sereno, quasi si divertisse della indicibile sua agonia.

Ma rimasta sola non pianse. Stesa sul suo divano, il capo fra le mani, gli occhi sbarrati nel vuoto, ad una ad una richiamava alla mente nel silenzio della notte le parole di Mario, parendole riudire la sua voce piena di riposte tenerezze.

Un solo interno desiderio le saliva dal cuore: essere amata a quel modo.

Oh! come allora ella pure avrebbe amato! come avrebbe offerta tutta sè stessa, beatificandosi nell'umiliazione, contraccambiando sempre a cento doppi, quanto le verrebbe dato.

Invasa da un immenso bisogno di affetto, dimenticando quante volte avea respinto ed irriso l'amore, ella agognava ad esso come all'unica salvezza.

Provava un bisogno di vivere, di soffrire, di godere per altri.

Ah! perchè non si erano incontrati prima con Mario?

Perchè un crudele destino quasi schernendo le mostrava quale avrebbe potuto essere la sua felicità, quando era per sempre perduta e le sorrideva solo lontana come un inafferrabile e sfuggente miraggio....

Oramai sarebbe riescita inutile ogni lotta.

Si era innamorata dell'Aureli fino dal primo momento; senza quasi conoscerlo gli avea donato tutto il suo cuore, cedendo senza resistenza, dimentica d'ogni pericolo nel fascino infinito di vederlo, di sentirlo presso a sè, di pensare che ella un poco faceva parte della sua vita.

(La fine al prossimo numero.)

EUGENIA GAMBILLO.

LA SETTIMANA.

Il Parlamento italiano s'è riaperto l'8, e s'è messo tranquillamente a discutere, di qua la legge di sicurezza pubblica, di là il codice penale. Pochi legislatori sono presenti: molti sono i discorsi, ma inutili. Oggidì come ebbe a dire il senatore Pierantoni, le due Camere non possono far altro che qualche raccomandazione, cui il potere esecutivo, — ossia Crispi, — è arbitro di accettare o non accettare.

Nella prima seduta fu comunicata la notizia che il Re ha convalidato il matrimonio religioso del PRINCIPE DI CARIGNANO, regolando la condizione della moglie e dei figli viventi, a cui è dato il titolo di conti di Villafranca Soissons.

LA LOTTA, ch'era da un pezzo palese fra BRIN ministro della marina e SAINT-BON suo capo di stato maggiore, è finita con la vittoria del ministro. Con decreto del 6 novembre l'alto ufficio che il Saint-Bon aveva venne abolito e l'altro ufficio suo di presidente del Consiglio superiore di marina fu affidato a Ferdinando Acton, che così si trova riamicato col Brin che un dì lo rovesciò dal ministero [1]. L'ammiraglio Saint Bon è mandato in luogo dell'Acton a comandare il dipartimento di Napoli. Coinvolto nella stessa sventura, è il vice ministro della marina, l'ammiraglio e deputato Racchia, ch'è mandato a comandare la squadra, ed in luogo suo è comandato il contrammiraglio MORIN, uomo nuovo alla politica, ma bravo marinaio di cui si ricorda che un dì a bordo della Garibaldi passò il Canale di Suez quando nessuno l'osava.

Questo colpo di scena ha fatto grande impressione, ed è soggetto di viva discussione. Questo modo dispotico e improvviso di risolvere le questioni entra perfettamente nel sistema Crispi. Ma non è consolante vedere tali discordie nell'alto personale della marina.

La lotta finanziaria non può risolversi con questi colpi di scena. IL DEFICIT è assai grave: lo stesso Magliani lo confessa per quest'anno di 83 milioni e lo prevede di 42 per l'anno venturo. Ma il relatore del Senato calcola che l'anno venturo sarà anzi di 90 milioni e salirà a 120 nel 1889-90. In tre anni vi sarebbe dunque da coprire una passività di 293 milioni, non comprese le spese straordinarie per l'esercito e la marina, che si vogliono sempre aumentare.

La nomina del signor MARIANI a nuovo ambasciatore di Francia è piaciuta di qua e di là delle Alpi. Si spera che questo diplomatico, che conosce bene l'Italia dove cominciò la sua carriera risedendovi molti anni come console a Genova, a Napoli, a Cagliari, diminuirà per lo meno l'asprezza delle relazioni tra Italia e Francia. Già un'attitudine più conciliante si mostra da ambe le parti. Qui passò inosservato un articolo bellicoso del giornale l'*Esercito;* e l'aumento di spese militari che si chiede in Francia, se mostra come tanti altri sintomi, che la pace non è durevole, non fa temere però che sia così presto turbata.

Certo, la Francia è sincera nel desiderio che l'anno venturo [illegible] pacifico; giacchè per l'anno venturo essa pensa all'Esposizione, ch'è l'interesse predominante. C'è in gioco altresì l'amor proprio dei francesi. Ciò ridurrà a nulla anche la lotta della revisione, che all'apparenza è vivacissima. La commissione parlamentare ha votato per la Costituente e anche per il referendum a uso svizzero, cioè per il plebiscito. Ma tutto ciò è accademico, giacchè il Senato rigetterà ogni progetto di revisione. Quale sia il suo umore, l'ha mostrato l'8 sconfiggendo il Floquet in una questione secondaria. Il primo ministro che s'era impegnato vivacemente, non ebbe dalla sua che 16 senatori: ciò indica la sorte che avrà il suo progetto di revisione senza dire di quelli più esagerati della Commissione.

La quale però fa il gioco del generale Boulanger, poichè viene in fondo ad adottarne le idee. Egli apparisce sempre più come l'uomo dell'avvenire e l'adesione che riceve del partito conservatore è sempre più spiccata. Un deputato monarchico, pieno d'ingegno e di autorità, il MARCHESE DI BRETEUIL ha riconosciuto in un discorso solenne che per ora non si può pensare ad una ristorazione della monarchia; ma a questo fine può giovare l'appoggio dato a Boulanger, che raccoglie intorno a sè tutti i malcontenti della Repubblica.

La Repubblica cresce invece di aderenti in Ispagna? L'uragano di fischi che accoglie CANOVAS DEL CASTILLO a Barcellona, a Saragozza, a Siviglia, e l'11 a Madrid, è diretto contro la Monarchia o soltanto contro il partito conservatore che rialza il capo? L'eminente scrittore e uomo di Stato, che restaurò i Borboni, non è più ministro, ma era in predicato di ritornarlo. Egli è molto impopolare come tutti gli uomini che non seguono la corrente. A capo delle dimostrazioni ostili si trova, come sempre, la gioventù delle scuole. A Madrid andarono sino all'oltraggio. Ai fischi, si unirono le sassate, che colpirono fin la moglie del Canovas, e il prefetto di polizia ch'era intervenuto. Le dimostrazioni si ripeterono davanti ai giornali e al Club dello stesso colore; e per contro si fecero delle ovazioni davanti le case di alcuni repubblicani.

Il principe di Bismarck ha ottenuto l'adesione dell'Inghilterra, della Francia e dell'Italia all'opera di polizia marittima sulle coste dell'AFRICA ORIENTALE destinata a sopprimere la tratta degli schiavi [2]. L'Italia ha mandato a tal scopo l'incrociatore *Dogali* nelle acque di Zanzibar. In Francia, la cosa fece sulle prime brutta impressione, spiacendo e l'aiuto dato alla Germania e il permesso accordato a navi tedesche ed inglesi di visitare le navi francesi. Ma la cosa prende aspetto più generale poichè fu chiesto pure il consenso del Portogallo e di tutti gli Stati che firmarono il trattato del Congo. È incerto però se il bloccare le coste africane per intercettare le navi che ne esportano schiavi e vi portano armi, basterà a spezzare la potenza dei mercanti arabi e creare uno stato di cose che permetta alla Compagnia tedesca dell'Africa orientale di riparare i suoi disastri. Alcuni dicono che la Compagnia sarà costretta a liquidare, altri che il governo tedesco farà uno sforzo per aiutarla.

Gli inglesi continuano a tenersi male a SUAKIM. Sono bloccati dai mahdisti, che ogni giorno fanno qualche scaramuccia o qualche incursione.

Noi a Massaua, non si sa bene quel che facciamo. Ma vi mandiamo alla spicciolata nuove truppe, e si cerca approfittare della guerra civile, che sarebbe permanente in Abissinia. Il CONTE ANTONELLI e il NERAZZINI sono ripartiti a quella volta, e si spargono mille voci sulla missione segreta di cui sarebbero incaricati.

Il BRINDISI DI GURKO, così bellicoso, è smentito ufficialmente dal giornale di Pietroburgo.

Sono appena finite le feste di Atene per il 25° anniversario dell'ascensione di re Giorgio al trono di Grecia, ed ecco suo padre, CRISTIANO IX, che commemora oggi stesso, 15 novembre, il simile avvenimento in Danimarca. Ma neppure la metà del popolo danese era disposto a celebrare il giubileo del Principe, il cui regno ricorda una guerra disastrosa, lo smembramento del territorio, e un conflitto costituzionale che dura da 13 anni e non accenna a cessare.

L'avvocato Guglielmo Enrico HARRISON sarà dunque al 4 marzo presidente degli Stati Uniti d'America. Egli può già considerarsi come eletto, giacchè i suoi elettori sono 233 mentre soli 168 hanno ricevuto il mandato di confermare Cleveland. I partigiani del primo si rallegrano perchè i vagabondi rapaci, i banditi politici rientreranno nell'oscurità; i vinti affermano d'essere stati battuti a colpi di dollaro. Il partito democratico che dopo tanti anni di esclusione era tornato al potere nel 1885, deve dopo soli quattro anni cedere di nuovo il posto al partito repubblicano, che è gran centralista, gran protezionista, e molto ostile all'Europa e soprattutto all'Inghilterra. Il governo inglese ne ha già sentito il contraccolpo, avendo dovuto richiamare il suo ambasciatore, LORD SACKVILLE che s'era compromesso in favore di Cleveland. Se pure richiamo può dirsi, giacchè il Sackville era stato bruscamente licenziato.

Ma più che di politica, l'Europa s'è occupata questa settimana di PROCESSI e di delitti. Non s'è parlato d'altro che del processo Prado, e del processo Chambige. Il primo ha assassinato e derubato una cortigiana, e si comportò dinanzi ai giurati con una bravura degna di miglior causa. Ciò non valse però a salvarlo dalla condanna a morte che fu pronunciata ieri dopo una dozzina di sedute drammatiche. Il secondo ha ucciso la sua amante, e non ha saputo uccider sè stesso; era un doppio suicidio premeditato: la donna era una madre di famiglia esemplare, e fu trovata nuda nel letto dell'amante, insanguinata, e senza alcun segno di lotta. Si parlò molto di ipnotismo, di suggestione. Si parlò pure dell'effetto dei romanzi e delle poesie; un poemetto di Alfredo di Vigny, intitolato: gli amanti di Montmorency, fu messo in azione dagli amanti di Costantina. Il poeta sbagliò il colpo contro sè stesso, e i giurati algerini lo condannarono a sette anni di lavori forzati.

E intanto il misterioso ASSASSINO DI DONNE, o Jack lo squartatore, ha commesso il suo ottavo omicidio nel quartiere di Whitechapel a Londra. Il 9 novembre, un'altra donna fu trovata uccisa sul letto, nuda, e orribilmente mutilata in tutte le membra. Tutta l'Inghilterra è inorridita, e si sdegna contro la polizia incapace. Il capo della polizia di Londra, colonnello WARREN, ha dovuto dimettersi; e la Camera dei Comuni ha applaudito a questa notizia.

Per finire con qualche cosa di più onorevole per l'umanità, annunciamo l'inaugurazione solenne del nuovo ISTITUTO PASTEUR, avvenuta ieri a Parigi. Questo grande ospedale per la cura della rabbia è costruito e verrà mantenuto per oblazioni private di tutte le parti del mondo. La sottoscrizione pubblica ha raggiunto due milioni e mezzo: di cui uno resta ora disponibile.

15 novembre

[1] Del Acton abbiamo pubblicato nello scorso numero biografia e ritratto.

[2] L'accordo anglo-tedesco circa l'Africa Orientale fu stabilito con Note scambiate fra Hatzfeld in data 3 novembre e Salisbury in data del 5.

LE NOSTRE INCISIONI.

MANOVRA DEI CANNONI DA 100 A BORDO DELLE NOSTRE CORAZZATE. — Il nostro Gennaro Amato, che seguì con tanta attenzione le manovre navali dell'estate decorsa, poi la rivista di Napoli, ci presenta oggi in un grande disegno dal vero l'interno delle torri corazzate durante la manovra dei cannoni da 100 tonnellate. Il quadro è così evidente che non occorre alcuna spiegazione, tanto più dopo le numerose corrispondenze che abbiamo pubblicate durante le manovre.

■

ALLA FINESTRA, quadro di *Domenico Morelli*. — Affacciata alla finestra tra le tendine calate e le persiane semiaperte, il suo viso posto dalle violenze d'amore si disegna in penombra con una misteriosa espressione d'ansia affannata. Predestinata alle brutalità della passione sfrenata, nel suo volto porta i segni d'una tristissima storia d'amore e di sofferenze e quelli delle bramosie ardenti di un temperamento di fuoco che non si cheta che nella morte. Forse è la sorella della Nenella della canzone:

S'affaccia la sorella che me rice,
Nenella toja è morta e sotterrata,
Sempè chigniava ccà dormiva sola
Mo dorme co li morti accompagnata.

Essa dando all'amante della sorella il triste annuncio, sente in sè l'ardore che struggerà lei pure, e la manderà a dormire coi morti accompagnata accanto a Nenella.

*

DUE STATUE DEL MONUMENTO SELLA. — Il 3 settembre Biella ha inaugurato con una solennità straordinaria e una compiuta rappresentanza del paese il monumento al suo grande cittadino Quintino Sella. La presenza di S. M. Umberto I e del Principe ereditario, e la ricorrenza del 20 settembre, hanno reso altamente nazionale e indimenticabile, la cerimonia dell'inaugurazione del monumento. La maschia figura di Quintino Sella è alzata su un basamento decorato da due statue la *Politica* e la *Scienza* e due bassorilievi. È ritto in piedi in un'azione bellissima, piena di sentimento: chino il capo e pensieroso, immerso forse nella risoluzione di uno di quei problemi finanziari che hanno il merito di redimere una nazione. La figura della *Politica* seduta su ruvido masso, avvolta in lungo manto che la copre fino ai piedi tiene con una mano una fascia su cui sta scritto *20 settembre 1870*. La *Scienza*, egualmente seduta, fisa lo sguardo in qualche cosa che si perde nell'infinito e avvolta in ampio peplo, conserva le opere che hanno reso celebre in Europa il nome di Quintino Sella nella cristallografia ed in altri rami della fisica del globo. Dei bassorilievi uno rappresenta una solenne Seduta all'Accademia dei Lincei in Roma, dove il Sella, in presenza del Re e della Regina, espone il passato dell'immortale istituzione, ed i principii che ne assicurano l'avvenire. Il secondo bassorilievo rappresenta Sella nel Consiglio dei ministri a Firenze dove si determinò l'occupazione di Roma.

Il monumento è opera del rinomato scultore professore Antonio Bortone.

●

IL CONCORSO PER IL MONUMENTO A GARIBALDI IN MILANO. — Ne abbiamo parlato nel numero precedente a pag. 338 pubblicando il disegno del progetto di E. Ximenes ed A. Guidini, prescelto per l'esecuzione. Oggi pubblichiamo il progetto degli scultori Barzaghi e Pagani, e quello dello scultore Butti, al primo de' quali fu conferito il premio di 1000 lire; al secondo, quello di 2000.

■

LO STABILIMENTO FOTOGRAFICO BROGI. — Il 28 dell'u. s. ottobre furono inaugurati, a Firenze, i nuovi locali dello stabilimento fotografico dei fratelli Brogi, illustratori dei monumenti italiani e reputatissimi nella loro arte. La facciata del nuovo stabilimento, sul Lung'Arno delle Grazie, è costruita in pietra serena sullo stile del 600. Per una porta a doppio battente s'entra in una prima sala a pieno terreno addobbata con molto gusto ed ornata da un ritratto in marmo del fondatore dello stabilimento, Giacomo Brogi, padre degli attuali proprietari: da varie fotografie della regina di Serbia, dell'illustre Duprè e di altri noti personaggi. Nel soffitto dipinto dal Tetti sono scritti i nomi dei benemeriti dei progressi fotografici. La seconda sala è addobbata nello stile della Reggenza, con mobili intagliati da Vannucchi, e graziosi lavori in bronzo del Mingoni.

Un vestibolo dà accesso allo scalone di marmo, illuminato da un lucernario a cupola, adorno di stucchi. Sulle porte che danno accesso ai locali del primo piano stanno dei bassorilievi molto pregiati dello scultore Romanelli. Il gabinetto da toeletta, nel quale le signore passano prima di entrare nella sala per le pose, è decorato con oggetti marinareschi. Tavolini, cornici, seggiole sono formati da conchiglie, delfini, àncore le portiere da reti da pesca. La sala-terrazza per le pose è grande, piena di luce, con grandi finestroni dai quali lo sguardo abbraccia il piazzale Michelangelo ed i colli da S. Miniato ad Arcetri. Un ingegnoso meccanismo di tende bianche e celesti dirige, ed aumenta o diminuisce la luce. Uno spogliatoio e varie altre stanze destinate alle operazioni fotografiche completano lo stabilimento nel quale si trova ogni comodità ed eleganza.

L'ingegnere architetto Luigi Fusi ha diretto i lavori di costruzione e decorazione, che dal primo all'ultimo sono opera di artisti artefici ed industriali fiorentini.

●

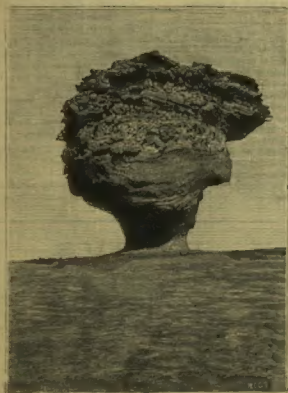
NELL'OASI DI GIOVE AMMONE. — Diamo anche in questo numero alcuni disegni ricavati da fotografie e schizzi dal vero presi dall'ingegnere L. Robecchi nel suo viaggio all'Oasi di Giove Ammone, della cui descrizione alcuni interessanti capitoli sono già comparsi nella ILLUSTRAZIONE ITALIANA. Questi disegni ci mostrano lo stesso viaggiatore Luigi Robecchi Bricchetti nel costume da beduino da lui adottato per intraprendere il pericoloso viaggio attraverso il deserto Libico; — la moglie di uno dei capi della tribù dei Senagra; tribù che si vanta di origini italiane e della quale abbiamo parlato nel N. 36 a pag. 147; — e finalmente, due grosse roccie corrose dall'aria che s'innalzano presso l'Oasi di Gharar, nel deserto Libico; strani fenomeni geologici, ai quali gli indigeni hanno dato il nome di "colonna„ e di "cammello di Faraone.„

Gabinetto di toeletta

La facciata.

Il nuovo stabilimento fotografico Brogi di Firenze. — Il Salone terreno.

L'ingegnere Luigi Robecchi-Bricchetti in costume arabo.

Roccie corrose dall'aria nell'Oasi di Gherar (denominate dagli indigeni il Cammello ed il Cavallo di Faraone).

Una roccia corrosa dall'aria nell'Oasi di Gharah, nel deserto libico (denominata dagli indigeni la colonna di Faraone).

La Sceik della tribù di Senaghra che va al pozzo a prendere acqua.

VIAGGIO ALL'OASI DI GIOVE AMMONE (da fotografie e schizzi dell'ingegnere L. Robecchi-Bricchetti).

NUOVI LIBRI.

Quanti romanzi! Parleremo di tutti, ma è giusto annunziarli subito. Casa Treves, mentre prepara il Mastro Don Gesualdo di Verga e Sull'Oceano di De Amicis, manda fuori *La signora Autari* di A. G. Barrili, e *Documenti Umani* di F. De Roberto; di due scuole affatto diverse. Il primo è già popolarissimo; il secondo lo diverrà, giacchè con questo primo lavoro si rivela romanziere potente. — L'editore Brigola pubblica *Madonna di fuoco e madonna di neve*, del fantasioso Faldella. — L'editore Galli ci presenta un bel numero di novità, con variopinte coperte, dorati frontispizii, e perfino nastrini rosei di seta. Sono *Il mistero del poeta*, di A. Fogazzaro, già apparso nella Nuova Antologia; *Fior di passione*, racconti di Matilde Serao; *Spergiuro!* di Ugo Valcarenghi; *Storielle vere*, di Victor; *In alto*, ricordi alpini, di Paolo Lioy; *Entrando nella vita*, racconto pei fanciulli di E. Conti, ispettore scolastico; e la ristampa del leabico *Al di là*, di Ottone di Banzole (Alfredo Oriani).

Rallegriamoci di questo rifiorire della letteratura amena: ma il motto che vediamo su alcune coperte, *Usque dum vivam et ultra*, può parere un motteggio. Romanzi che vivono tutta la vita e *al di là*, sono troppo rari. È già una gran bella cosa per tutti essere alla moda.

*

I sunti di storia del Risorgimento, adatti alle scuole o per i ragazzi, si moltiplicano ogni giorno. È popolare quello dei professori Puccianti e Giuliani che prende il nome da *Vittorio Emanuele*; ora abbiamo due volumetti di Licurgo Cappelletti, pubblicato a Foligno, e di Jack la Bolina pubblicato a Torino dal Paravia. Il Cappelletti si contenta del periodo che comincia dal 46 e va fino al 78; Jack risale al 1814 e si ferma al 70. Il libro del Cappelletti s'intitola semplicemente il *Risorgimento Italiano*, è molto chiaro e conciso; quello di Jack la Bolina è più poetico, e porta un titolo un po' materialista: *Le fortune della Indipendenza italica*. L'ultimo capitolo suona così: "sguardo alla via battuta e nuove alte speranze." E finisce con la cronologia del risorgimento, dalla battaglia di Caldiero (15 novembre 1813) sino al 20 settembre 1886, per ricordare le memorande parole con cui S. M. il Re Umberto dichiarava "Roma conquista intangibile."

*

Il bel romanzo di Enrico Castelnuovo intitolato: *Del primo piano alla soffitta*, ha ora l'onore di una traduzione tedesco-russa. Lo troviamo nelle appendici del *Saint-Petersburger Herold*, giornale tedesco di gran formato che esce a Pietroburgo. — Il signor Manuel Pinhedro Chagas traduce in lingua portoghese il *Marocco* e il *Costantinopoli* di De Amicis. La casa David Corazzi di Lisbona ne ha pubblicato la prima dispensa in una edizione illustrata colle stesse incisioni dell'edizione Treves. — Il *Figaro* di Parigi ha cominciato a far conoscere ai suoi lettori le migliori novelle d'autori italiani. Una settimana è Verga, un'altra è Giacosa. Un gentil poeta francese, che vive a Milano, il signor *Paul Solanges*, ne fa delle eccellenti traduzioni; e si dev'essergli grati dell'opera sua che fa conoscere alla Francia e al mondo la letteratura contemporanea dell'Italia.

*

Archeologia ed arte del Dott. Giuseppe Zocco (Roma, tip. Aldina).

L'autore è già noto per altri scritti di questo genere. Parla d'archeologia, d'arte moderna e del magistero dei ristauri in arte, con abbondanza di cognizioni speciali e coll'erudizione di chi è al corrente dei migliori scrittori. Nella prima parte l'autore tocca di volo delle condizioni dell'archeologia in Italia e all'estero: passa in rapida rassegna sterri, scavi, scoprimenti d'antichità in corso di progresso nella Grecia, in altre parti d'Europa, nell'Asia, e in America; discorre dei metodi nuovi di ricerca e di collezione; dei nuovi scopi che si propone l'Archeologia rispetto alla storia; enumera i progressi fatti in questo senso ed i nuovi criteri storici e artistici che ne emergono, fermandosi più specialmente su quanto si è fatto e si fa in Italia, ed espone ciò che può favorire di più e rendere più efficace quest'ordine di attività nazionale. L'arte antica non gli fa scordare la moderna, e ne descrive le condizioni poco felici con gran criterio colla mente scevra di antipatie e di feticismi e con superiorità di giudizi, concludendo, come tanti altri, che non può sperar molto finchè governo e società non apprezzino l'arte e gli artisti, come meritano. Tratta poi le questioni sui ristauri artistici coll'abbondanza di chi ne conosce tutte le difficoltà, le differenti teorie ed i fatti importanti e la storia delle miserie e dei fasti d'ogni genere di ristauro nelle tre arti grafiche. L'opuscolo del dott. Zocco in poche parole è una pubblicazione che va segnalata tra i libri d'arte che meritano d'avere molti lettori.

*

Il castello di Santa Maria in Thiene. I Porto. I Colleoni di D. Sebastiano Rumor (Vicenza, tip. San Giuseppe 1887).

Chi visita la artistica e patriottica Vicenza, se fa una punta in ferrovia sino a Thiene, si rende conto dell'utilità di questo interessante opuscolo, visitando il castello e la piccola chiesa che danno a Thiene un'importanza artistica e storica.

Castello e chiesa appartennero alla famiglia vicentina dei Porto; una delle più cospicue d'Italia per uomini d'armi, di consiglio e di lettere cui appartennero quel Luigi Porto guerriero ardito e autore del primo racconto dei casi di Giulietta e Romeo che fu il canovaccio della tragedia di Shakespeare, e l'altro conte Luigi Porto, morto per l'indipendenza italiana nella memorabile giornata del 10 giugno 1848, sul monte Berico. Castello, Chiesa son passati dal 1814 all'altra casa ancora più celebre dei Colleoni, coll'aggiunta del cognome dei Porto. Da qui il tema e il titolo dell'opuscolo di circa 70 pagine, stampato con eleganza tipografica e corredato di eliotipie e stemmi policromi.

Due terzi del libro sono esclusivamente di materia storica, e contengono in riassunto e scritti con molto garbo e diligenza i fasti delle due famose case patrizie; l'altro terzo è di materia d'arte, e va segnalato a chi vorrà visitare il Castello e la Chiesa, interessanti per l'architettura, per l'affresco, e per una galleria di quadri e cimeli che coi due edifizi compensano largamente il visitatore della breve gita fuori mano, da Vicenza a Thiene.

*

Studi d'arte di P. Rota (Verona, G. Annichini, 1888).

È una rassegna dell'Esposizione nazionale di Venezia dell'1887. Incomincia facendo la voce grossa contro gli altri critici, e atteggiandosi a rivelatore di grandi verità nuove, ma letto quel fervorino ti trovi deluso; le grandi e nuove verità son quelle che corrono da una quindicina d'anni su per molti giornali di città più o meno capitali.

Nella rassegna degli artisti e dell'opere ti sorprende ancora trovando che tra i Veneziani non prende in considerazione nè Tito Ettore nè Zezzos, e tra i Milanesi lascia da parte Mosè Bianchi, nientemeno! e Segantini e la *Stanga*, testè acquistata dal Ministero per la Galleria nazionale dei Moderni a Roma, e che mette tra le pitture *carcanesche* un'infelicissima nevicata di uno dei due Cortese di Napoli, che somiglia alle pitture di Carcano come il nero somiglia al bianco.

Con queste, tutt'altro che piccole mende, il volumetto del signor P. Rota che ha anche molto del buono, è ancora utile a diffondere una quantità di sani criteri sull'arte moderna e sugli artisti che hanno maggiormente concorso a svincolare l'arte dalle vecchie pastoie.

*

I Bassano, lettura di Carlo Donati all'Accademia Olimpica di Vicenza (Vicenza, tip. Buratti, 1888).

I da Ponte pittori furon sei. Francesco nato a Vicenza e trasferitosi a Bassano, e Jacopo coi suoi quattro figli, tutti nati in quest'ultima città, e che con lui ebbero comune il sopranome di *Bassano*. La dinastia durò nell'arte quasi un secolo e mezzo, ma chi la rese famosa fu sopratutti Jacopo, di cui Zanetti, lo storico dell'arte veneziana, ebbe a dire: "Fu maestro di un nuovo stile che a quel di Tiziano, del Tintoretto, di Paolo non cede in bellezza, e perciò egli dee avere egual posto fra quelli, per compiere l'idea della nostra scuola nella maggiore sublimità."

La pubblicazione di Carlo Donati di Lonigo si riferisce a Jacopo ma non è una biografia più compiuta di quelle che già esistono da un pezzo, nè un lavoro sullo stile del maggiore dei Bassano, nè uno studio speciale delle sue opere. È una monografia svincolata da un programma storico qualsiasi, ed è essenzialmente un discorso accademico, nel quale egli ha cercati coloro che han detto più male di Jacopo o lo hanno trascurato, il Vasari, per esempio, il Selvatico, il Teofilo Gautier per trascinarli nell'Arena olimpica vicentina, dove muove loro fiera battaglia, con citazioni di giudizi autorevoli e argomentazioni irrefutabili, e li investe, li atterra un dopo l'altro, dando prove di scioltezza e di brio nell'assalire il nemico, nell'aggirarlo, nel colpirlo e persino nella moderazione dopo la facile e incontrastata vittoria.

*

Pensieri ed affetti intimi, diario di G. B. Giuliani. Nuova edizione con aggiunte (Milano, Treves. L. 2).

Il nome dell'abate Giuliani è popolare per i suoi studi danteschi. Oltre che a Dante egli dedicò molti volumi al vivente linguaggio toscano. Egli visse sì lunghi anni a Firenze e divenne così perfetto toscano, che pochi si ricordavano esser egli nato in Piemonte. Dopo la sua morte, il filologo, il dantista, si rivelò come un filosofo cristiano. Una sua gentile amica, la signora Bertolini, pubblicò un diario ch'egli avea dettato l'anno prima di morire. Fu pubblicato a Firenze da Le Monnier. Ora si ristampa a Milano con la giunta delle note dettate nei primi mesi del 1879. Sono *pensieri e affetti intimi*, come dice il titolo; e il senso religioso vi domina principalmente. V'è qualcosa che ricorda l'Imitazione di Gesù Cristo. Ma il Giuliani oltre che un credente era un patriota: apparteneva alla scuola manzoniana. Perciò questi pensieri sono impregnati di sentimenti italiani, e vi aleggia un qualche soffio di vita moderna e una grande coltura. Questo diario è adottato dal Consiglio scolastico di Firenze come libro di premio, e sarà specialmente ricercato negli istituti e nelle famiglie religiose. Anche quelli cui troppa pietà non garba, vi troveranno pagine squisite, come dove parla del lavoro, dei desideri, delle dispute, della tolleranza, della lettura. Sono pensieri che farebbero onore a qualunque educatore moderno.

Necrologio. — Il senatore *Ferdinando Cavalli*, m. a Padova il 9 novembre, era pronipote del penultimo doge di Venezia, Paolo Renier. Nobile e ricco, si diede agli studi, e cospirò per la patria. Fra le opere sue principali meritano di essere ricordati gli *Studii sui monti di Pietà*, il Rapporto *sulla statistica della popolazione delle provincie venete*, e quella serie di pregevoli Memorie, nelle quali raccolse i cenni biografici ed il sunto degli scritti degli autori politici italiani dal secolo XIII al XVII inclusive, riunendole poi in un'opera unica col titolo *Della scienza politica in Italia*.

SCIARADA.

Primo.

Ne' campi abito,
intreccio il nido,
fievol ma stridulo
mando il mio grido;
ma mia specie
trovi 'n città,
di me più nocua
in verità.

Secondo.

Piccolo artefice,
ma diligente,
son io, che vigilo
tanto paziente;
ma un debil soffio
mi può rapir
l'opra mirabile
ch'io so compir.

Intero.

D'aspetto simile
sono al *primiero*,
ma non nocevole
son io per vero;
ben puoi distinguermi,
caro lettor,
pel mio gratissimo,
soave odor.

A. Cappello.

Spiegazione della Sciarada a pag. 342:
Mode-razione.

SCACCHI.

Problema N. 597.

Del sig. R. Hermet.

Nero.

Bianco.

Il Bianco col tratto matta in 3 mosse.

Soluzione del Problema N. 594:

Bianco.	(Slater).	Nero.
1. D c8-g8		1. R e4-f5
2. P. g2-g4 +		2. R f5 { f6 / e4
3. A e4-g5 matto		
3. D g8-a8 matto.		

Solutori: Sigg. T. C. A. Campo, Palermo; Club Caffè Umberto I, Vicenza; E. B. Imberti, Milano; N. Rocca Rey, Arona; G. B. Teramo; V. Rossi, Lugo; M. Chetoni, Pisa; G. R. Roma; E. Vignali, Lodi; Caffè Commercio, Lecco; Circolo Lettura, Trinitapoli; Conte Rozwadowski, Canea; G. Tantilla, Modica; F.lli Corrias, Ozieri.

N.B. Il Problema precedente N. 596, sciolgasi in *due*.

Dirigere domande alla *Sezione Scacchistica* dell'Illustrazione Italiana, in Milano.

REBUS.

Spiegazione del Rebus a pag. 346:
Fama non s'acquista giacendo in piume.

GLI ANNUNZI SI RICEVONO in Milano, presso l'Ufficio di Pubblicità dei FRATELLI TREVES, Galleria Vittorio Emanuele, N. 51; per la Francia e l'Inghilterra (anche per le réclame), presso la Compagnia Generale di Pubblicità Estera JOHN F. JOHNES, a Parigi, Faubourg Montmartre, 31 bis, e a Londra, Fleet Street, 166

Brevettato

TIMBRO MELANOFOTOGRAFICO

UNICO REGALO IN OCCASIONE DI CAPODANNO

Con questo timbro tascabile s'imprime all'infinito e con somma facilità il proprio ritratto perfettissimo, su biglietti da visita, carta da lettere, ecc., ecc.
Spedire L 6,50 colla propria fotografia al Prof. **LUIGI GALLIMBERTI**, *Milano, Via Ansperto, 10.*

Brevettato

GUERLAIN DI PARIGI
Articoli raccomandati :

Acqua di **Cologne Impériale.** — **Sapocetti**, sapone di tavoletta. — Crema saponina **(Ambrosial Cream)** per la barba. — Crema di **Fravole** per addolcire la pelle. — Polvere di **Cypris** per imbiancare la pelle. — **Stilboide Cristallisé**, brillantina perfezionata. — Acqua **Lustrale** ed acqua **Athénienne** pei capelli. — Acqua di Cologne **Russa**, di **Cypre**, di **Cedrato** per la tavoletta. — Spirito di **Cochlearia** per la bocca. — Estratti per la biancheria ed i vestiti. — **Héliotrope blanc.** — **Impérial Russe.** — **Guilde.** — **Marie-Christine.** — **Maréchale Duchesse.** — Shore 's Caprice.

La Vera

ACQUA DI BOTOT

Solo Dentifricio

APPROVATO DALL' ACCADEMIA DI MEDICINA DI PARIGI

IL MIGLIOR CALMANTE CONTRO I DOLORI DI DENTI

È sempre questo Dentifricio che noi raccomandiamo per la cura della bocca, insieme alla **POLVERE DI BOTOT** *al China-China.*

DEPOSITO GENERALE: **229, Rue St-Honoré, PARIGI**, e presso i principali Farmacisti, Profumieri, Parrucchieri.

Lampade „Siemens", a Gas

premiate, migliori in uso. — **Novità: Becco inverso „Siemens", a Gas, Modello 1888.** Sommamente efficaci, economiche ed a buon mercato, sorpassando tutte le imitazioni, con forze lucenti di 6, 10, 20 e 30 fiammelle solite, **per Restaurants, Caffè, Botteghe, Uffizî, Scuole, Saloni, Fabbriche, Strade ferrate, Illuminazione stradale, ecc.** si raccomandano molto a farne acquisto.

Cercansi relazioni su tutte le piazze d'importanza con ditte solide oppure direttamente col pubblico che usa gas.

FRIEDR. SIEMENS, Vienna, IV.

DEUTSCHER BRILLANT-REFLECTOR

Per gaz e petrolio. Per locomotive. Per luce elettrica

SOLO FABBRICANTE IN TUTTO IL MONDO

ALESSANDRO KATSCH

BERLINO S. W. Yorkstrasse, N. 11.

Solo coll'apparire del **Riflettore Brillante Germanico** si è finalmente trovato un efficace rimedio alla cattiva illuminazione esistente malgrado l'invenzione di tanti e diversi riflettori di vetro e di metallo più o meno patentati. È costato lunghi anni di faticoso lavoro il cercare e produrre una materia, che fosse un vero riflettore secondo tutte le leggi dell'ottica, il che era il menomo difetto delle invenzioni fatte finora.

Il **Riflettore Brillante Germanico** proietta la luce d'una lampada comune alla distanza di oltre 150 passi, non appena sia messo nel suo giusto centro di proiezione, e per conseguenza è superiore ad ogni invenzione finora esistente in questo campo. Esso è indispensabile per vetrine, perchè la sua luce è chiara senza macchie e bianca; indispensabile per locomotive di ferrovia e tramway perchè illumina a giorno un tratto di 150 passi; ed inoltre è indispensabile per fabbriche, saloni, uffici, caffè, trattorie, alberghi, bigliardi, ecc., ecc.

Il **Riflettore Brillante Germanico** sostituisce 3 o 4 fiamme di gaz, per la sua lucidità; è infrangibile, non viene intaccato dall'umidità nè dai gaz, perchè fabbricato di **Argentan-Neusilber** di primissima qualità.

Per prospetti e listini di prezzi dirigersi all'Agente generale:
Ermano Knieser — **Genova.** Deposito: Sampierdarena.

Si cercano agenti in ogni città; rivolgere le domande all'Agenzia Generale.

COOKE & WEYLANDT
BERLIN. SW
fabbrica di
TIMBRI
di cautchouc e di metallo.
Si domandano agenti e corrispondenti.

NAPOLI
Hotel Royal des Etrangers

Casa distinta la più frequentata in tutte le stagioni dalla miglior società di tutti i paesi. Unica pel suo stile, la sua posizione ed il suo interno. Bagni d'acqua minerale, di mare e dolce.
A. G. Caprani, proprietario.

VERI FRANCOBOLLI.

60 della Spagna.	Mar.	1 —
30 delle Antille Spagnuole.	»	2 25
19 dell'Helgoland.	»	1 50
15 dell'Islanda.	»	2 75
15 del Giappone.	»	— 85
16 dell'Egitto.	»	1 60
10 del Messico.	»	1 —

Tutti assortiti. Porto-posta in più. Si spedisce gratis il catalogo di 434 serie. - **W. Künast**, Berlino S W 12, Zimmerstrasse, 48, 5.

Ogni collettore e negoziante di francobolli riceverà gratis a richiesta, **un prezzo corrente e giornale illustrato di francobolli.** — Veri francobolli al miglior buon mercato.
E. HAYN, Berlino, N. 24.

UNICA FABBRICA
IN ITALIA
di
CARATTERI E CARTELLI
(Imitazione Porcellana.)

premiata con più **medaglie e diplomi.** — Prezzi senza concorrenza. — Campioni e prezzi correnti **gratis** dietro richiesta.
L. SCHLAF. — Milano, Via Brera, 7, e **Budapest** (Ungheria).

L'istrione romanzo di JARRO. Un volume in-16 di 346 pag. L. 1.
Dir. com. e vaglia ai F.lli Treves, Milano.

ELETTRO-MENTINA!!

RIMEDIO MERAVIGLIOSO.

Toglie istantaneamente le *Nevralgie* e *Dolori di testa* le più ostinate. La composizione di questo preparato è tale, che spiegando la sua azione sulle parti dolorose, esso produce un effetto elettrico sui nervi insensibilizzandoli. — Prezzo **L. 2.** — **Deposito Fratelli DIELMI, Milano, Via S. Prospero 2** rimpetto al nuovo fabbricato Saronelli, e nelle principali farmacie.

RACCOMANDASI

L'Ecrisontylon Zulin. Nuovissima specialità e rimedio infallibile per la totale guarigione dei CALLI AI PIEDI — **Lire 1 al flacone.**

L'Elisire di Camomilla. Crampi allo stomaco, indigestioni, coliche, disturbi nervosi ed isterici, dolori di testa, insonnie, difficili digestioni, disturbi verminosi, guariscono coll'uso dell'ELISIRE DI CAMOMILLA. — **L. 1 al flacone.** — **L. 3 la bottiglia.**

Le Pillole di Celso CONTRO LA STITICHEZZA. Adottate da molti Medici e da vari Istituti Sanitari per la loro efficacia e proprietà di guarire radicalmente tale disturbo. — **L. 1 la scatola.**

Preparazioni della Premiata Farmacia VALCAMONICA & INTROZZI di **G. INTROZZI**
MILANO - Si vendono nelle principali Farmacie del Regno - MILANO

UN GIORNO A MADERA

DI

PAOLO MANTEGAZZA

SETTIMA EDIZIONE
Un volume in-16 della Biblioteca Amena. — **UNA LIRA.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Presso tutti i Profumieri, Parrucchieri e Chimici.

La VELOUTINE

POLVERE di RISO speciale
PREPARATA AL BISMUTO
da **CH.^es FAY**, *Profumiere*
PARIGI, 9, rue de la Paix, 9, PARIGI

RODOLFO DITMAR

MILANO, Via Monte Napoleone, 14

FABBRICA di LAMPADE
FONDATA NEL 1840
2000 variati modelli
d'ogni genere di lampade a petrolio, ad olio e per candele al prezzo di fabbrica.

LAMPADE E LANTERNE PER FOTOGRAFO
LANTERNE DA CIMITERO

NOVITÀ IN BECCHI
della luce più potente, che si possono pure applicare senza riparazione su vecchie lampade.

Si assume pure la riduzione delle lampade ad olio per uso petrolio, come qualunque altra riparazione.

Vendita di **PETROLIO AMERICANO**
PRIMA QUALITÀ.

Disegni coi prezzi **GRATIS** a richiesta dietro indicazione del genere desiderato.

NON PIÙ TOSSE

PREMIATA

PASTA BIGNONE

I MEDICI raccomandano la **PASTA BIGNONE** per la pronta guarigione della

TOSSE

Questa **PASTA PETTORALE** mentre è efficacissima, racchiudendo principi veramente medicinali di indubitata azione, pure è gratissima al palato e riesce, divisa com'è in piccoli pezzi, bene accetta ai bambini ed agli stomachi i più delicati.

PREZZO LIRE **UNA LA SCATOLA**

Vendita a **Genova** *presso lo Stabilimento Farmaceutico del* **Dott. Cav. BIGNONE.** **Milano. C. Erba, A. Manzoni**, ED IN TUTTE LE FARMACIE.

RANZINI-PALLAVICINI CARLO, *Gerente.*

STABILIMENTO TIPO-LITOGRAFICO DEI FRATELLI TREVES, MILANO.